

LOTTA CONTINUA

Anno VII - N. 294 Giovedì 21 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.

☐ Dalla Chiesa a Bologna: 13 arresti

Chiusa una tipografia (a pag. 2)

☐ La polizia al supermarket

Come vengono schedate e provocate le cassiere (inchiesta nell'interno)

☐ Berlinguer natalizio

Conferenza stampa del Segretario del PCI su governo e congresso: una noia non indifferente (pag. 2)

☐ I buchi della legge

La legge sulla droga è in vigore da 3 anni, con tanti buchi... (in ultima)

☐ A Lecce di nuovo operaie bloccano le strade

«La nostra fabbrica non è decotta vogliamo i soldi e la garanzia del posto di lavoro» (a pagina 9)

Messaggio radioattivo dietro ai frequenti black out:

Nel buio i CC uccidono

Il 15 è mancata la luce anche a Seminara, provincia di Reggio Calabria. Nella notte i carabinieri hanno ucciso lo studente diciottenne Ferdinando Tripeti; per un giorno hanno negato di averlo ucciso; poi hanno negato ai parenti di vedere il cadavere. Ieri ai funerali c'era tutto il paese. I parenti della vittima ci hanno mandato la loro prima ricostruzione. (nell'interno)

“O il nucleare o resterete al buio”

All'Eliseo incolpano gli alberi di Natale per il gigantesco black-out che ha paralizzato martedì scorso la Francia per 4 ore. Mentre intere branche industriali (alluminio, tondino, siderurgia...) assorbono impressionanti quantità di energia elettrica e mentre il petrolio viene sempre meno impiegato per l'energia, parte in grande stile la campagna per le centrali nucleari

L'FLM è grande, ma la FIOM è ancora più grande

Pesante intervento al ribasso di Pio Galli (FIOM) all'assemblea dei metalmeccanici a Bari. Intanto all'Alfasud si raccolgono firme contro il 6 x 6 (servizi in pagina 3)

Strane combinazioni: l'Opec decide l'aumento del prezzo del petrolio; due giorni dopo in Francia c'è un gigantesco black-out di 4 ore che blocca treni, metropolitana, ospedali, ascensori, fabbriche, impianti di riscaldamento, tutto. Da noi, più in piccolo, l'Enel sospende l'erogazione di energia fino a un massimo di 30 minuti a Roma e a Napoli.

Viene agitata tra la gente la paura del buio, la paura di rimanere bloccati su di un treno in aperta campagna, la paura di rimanere chiusi per ore in un ascensore, di non poter uscire dalle gallerie della metropolitana, la paura di perdere il lavoro. Fine della civiltà, ritorno alla barbarie.

La paura della catastrofe.

Ma davvero, senza che nessuno di noi se ne accorgesse (tranne alcuni tecnocrati delle aziende elettriche e delle società petrolifere), la civiltà occidentale è giunta sull'orlo dell'abisso?

Può darsi, ma intanto è lecito avanzare un sospetto: se non altro per l'insistente accoppiarsi di queste notizie ad una surrettizia campagna di molti giornali a favore della scelta nucleare: il sospetto che sia attualmente in atto in tutto il settore delle fonti energetiche un enorme processo di ristrutturazione che prevede la destinazione del petrolio sempre più per usi diversi dalla produzione d'energia elettrica (benzina, plastica, ecc.), e l'introduzione

del nucleare fino a coprire il 20-30 per cento della produzione globale d'energia. Questa sarebbe la strada per superare gli anni ancora necessari alla messa in produzione delle centrali a fusione (il sogno dei "fitorucleari" che comunque le previsioni americane datano intorno al 2040).

Siamo dunque già nella società del black-out?

Le pagine interne dei giornali di ieri, se ben spulciate, recavano la notizia che a seguito di un incontro con la Confindustria l'Enel si è impegnata a revocare, fino al 10 gennaio, la riduzione delle forniture di energia elettrica alle industrie siderurgiche del Nord.

Ritornano i dubbi dei giorni scorsi: come è possibile che in una situazione di quasi tracollo dell'industria elettrica nazionale l'ENEL possa rinunciare (proprio a dicembre, cioè nel periodo in cui storicamente è massimo il livello dei consumi energetici) ad esercitare il diritto, garantito per contratto, di ridurre la potenza elettrica erogata alle aziende che usufruiscono degli sconti tariffari?

D'altro canto l'ENEL continua a non rispondere ai dubbi da noi avanzati sul quasi blackout di novembre. Non viene detto ad esempio quanta

(continua in 2ª pag.)

Anche perché è Natale

Avevamo chiesto 15 milioni entro il 10 dicembre. Siamo al 21 del mese e ne sono arrivati circa dieci. Non sono certamente pochi, anzi, ma non ci sono sufficienti. Quei cinque milioni in meno che mancano all'obiettivo che avevamo proposto ci servono ancora, più che mai. Ci servono come sempre per far fronte alle scadenze quotidiane che la stampa di un giornale come il nostro richiede ma ci servono anche per darci la possibilità di regalarci qualcosa in più per questo periodo festivo. Qualcosa in più delle 5.000 lire quotidiane da cui continuiamo a dipendere (anche perché è Natale).

Anche per questo chiediamo altri cinque milioni in questi giorni che mancano alla fine dell'anno 1978. Cinque milioni che si possono raccogliere ed inviare in tanti modi. Col vaglia telegrafico è meglio.



La Coca Cola entra in Cina; notizia del ristabilimento delle relazioni diplomatiche. Dopo aver temuto il vento dell'est, ora i manager americani stanno di nuovo con l'orecchio teso: aspettano il rutto dell'est.

Black-out

All'Eliseo danno la colpa agli alberi di Natale

Parigi, 20 — Ieri i francesi sono stati severamente «puniti» con una interruzione di elettricità senza precedenti: interressato il territorio francese e parte delle zone confinanti della Svizzera e del Belgio (dalle ore 8,30 alle 13).

Perché puniti? Secondo la direction d'Electricité da France il black-out è stato provocato da un eccesso di domanda non previsto. Sembra altresì che i sei gradi registrati ieri non sono poi tanto eccezionali da spingere i francesi a intensificare oltre misura la domanda, tanto più che a inizio stagione 10° gradi non hanno provocato il minimo inconveniente.

L'improvvisa mancanza d'elettricità ha fermato convogli e la metrò, ha bloccato decine di migliaia di ascensori e ha provocato inconvenienti notevoli negli ospedali. Il Ministro dell'Industria André Girard ha spiegato che l'interruzione è stata provocata da il cedimento di un cavo tra la Lorena e la zona parigina per il notevole sovraccarico non prevedibile.

Intanto ha rivolto un appello alle massaie, af-

finché si usino meno possibile le stufette! O son forse stati gli alberi di Natale come afferma il portavoce della Presidenza della Repubblica a provocare il black-out? Ci sembrano spiegazioni di una ingenuità e ridicolaggine incredibile, anche se la menzogna è il loro mestiere! Immediatamente in Francia si è aperto un vivacissimo dibattito; dal canto suo la CFDT (il sindacato filoso-socialista), ha imputato alla politica giscardiana la causa di tutto ciò «scegliendo le Centrali nucleari, che richiedono tempi lunghi e investimenti abbondanti, il governo ha trascurato le risorse classiche che avrebbero consentito di affrontare rapidamente l'aumento di domande in verità vertiginoso».

Non è certo allegro dover notare che la Francia dibatte oggi sulle stesse tematiche, che in Italia ci stiamo trascinando da più settimane: per gli antinucleari è plateale la manovra intimidatoria esercitata sui francesi da parte del governo, che, a sua volta porta argomentazioni di carta velina. F.M.B.

Le tesi del PCI

Berlinguer "conferisce" con i giornalisti

Roma, 21 — La saletta del CC del PCI è quasi colma di giornalisti per la conferenza stampa di Berlinguer sul progetto di tesi che orienterà il dibattito del quindicesimo congresso. Presente in forze anche la stampa straniera, francese, tedesca, spagnola, svedese. Scipite le domande, a metà tra l'attualità politica e il lungo respiro.

Scontate le risposte, quasi brevi comunicati ufficiali forniti a turno dal segretario, da Chiaromonte, Natta, Pavolini e Tortorella che lo affiancano.

In un incontro senza sorprese si è ribadita la fedeltà al centralismo democratico e al rifiuto delle correnti, si è reso omaggio all'intelligenza di Lenin (ma niente derivazioni meccaniche) e si è abusato in arroganza e in sufficienza nel trattare il problema dell'opposizione di sinistra. Ribadita anche, ma in modo che si possa tirare da tutte le parti, la strategia del compromesso storico.

Nell'eventualità di una crisi di governo a gennaio il PCI proporrà «un governo di unità nazionale» con la sua partecipazione. Se la DC non ci starà si vedrà, inutile anticipare.

Nel nuovo parlamento europeo, non essendo in

ballo la questione di un governo, il PCI si regolerà caso per caso cercando di far crescere un rapporto, oltretutto con i comunisti francesi, con i socialisti e i socialdemocratici soprattutto tedeschi.

Insomma, niente di nuovo se si esclude il fatto che il PCI farà un congresso a tesi. Il tredicesimo e il quattordicesimo, infatti, furono aperti soltanto da una relazione del segretario generale del partito. E' un modo per orientare più rigidamente il dibattito?

Così sembra, anche se i dirigenti comunisti ieri l'hanno sdegnosamente negato.

Comunque il congresso è partito: in questi giorni si tengono le riunioni dei comitati federali cittadini «per definire i modi del dibattito» con i membri del CC e della direzione. Subito dopo inizieranno i congressi di cellula e di sezione. Poi, dal 28 febbraio all'11 marzo quelli di federazione per finire con l'assemblea nazionale di Roma dal 20 al 25 marzo.

L'Unità aprirà la tribuna congressuale il 5 gennaio. Pavolini ha promesso che «come sempre» i congressi di ogni istanza «saranno aperti al pubblico e alla stampa». Anzi, apertissimi.

L'assemblea nazionale dei delegati "Poche storie, la maggioranza sono io"

Bari, 20 — Nella sala gli interventi sono scontati, giornali aperti, un continuo via vai, corridoi affollati, un insistente mor-morio... E l'atmosfera della giornata di ieri e quella di questa mattina. L'assemblea nazionale dei delegati FLM è questo perché non in questa sala si decidono le sorti della piattaforma contrattuale, ma nelle cosiddette riunioni di commissione. Qui infatti i dirigenti sindacali e gli «esperti» da ieri sera provano e riprovano sui due punti più controversi: orario e salario. In queste riunioni a porte chiuse la FIOM è ripartita all'offensiva.

Gà Mattina, nella sua relazione introduttiva, aveva fatto intendere, co-

me l'operazione al ribasso fosse in corso. Aveva infatti introdotto una «novità» nemmeno accennata nelle assemblee di fabbrica sulla piattaforma contrattuale: non tutti i 135 punti di contingenza maturati verranno congelati nella paga base, 34 di questi saranno usati per «ricostruire i minimi salariali», operazione questa «necessaria per la riparametrazione dei livelli».

Anche sulla questione dell'orario — riportate criticamente le diverse posizioni espresse nel consiglio generale — rimaneva aperto per la siderurgia il problema della riduzione a 36 ore o 38 ore. In una riunione, tenuta ieri sera nella sede di DP

di Bari da alcuni operai dell'opposizione, un compagno definiva la relazione di Mattina «un tiro al ribasso» per poi essere in grado di mediare con la sinistra operaia sulle originali posizioni della FIOM. Un discorso «attimista» se si guarda alla realtà uscita fuori nella giornata di oggi. In realtà le apparenti concessioni o cedimenti della FIOM sulla questione dell'orario e del salario, espresse durante la fase di elaborazione della piattaforma, sono precipitosamente rientrate. La FIOM in assemblea (e prima ancora e ancor più nelle commissioni) ha espressamente dato ad intendere la sua volontà di provocare un pesante arretramento della già sacrificata piattaforma, forte del fatto di contare sulla maggioranza assoluta dei delegati in sala.

Pio Galli ne ha data piena testimonianza. In un intervento, a conclusione della mattinata, è riuscito a galvanizzare la componente FIOM presente in sala. Un intervento anche fur-bamente psicologico che aveva il compito di preparare i delegati ai risultati delle discussioni in commissione. Non solo, soprattutto a ricordare a tutti che loro «quelli della FIOM» restano i più forti.

Dopo aver ricordato che questo contratto deve anche «combattere le spinte autonomistiche e corporative» che sono emerse negli ultimi mesi anche all'interno della categoria «un ritorno al particolare che ha come obiettivo di battere il contenuto riformatore della politica sindacale», come un carro armato Galli è entrato direttamente nel merito del contratto.

Ha tenuto a precisare che la piattaforma dovrà essere «rigorosa e selezionata» (quindi sarà rigo-

rosa e selezionata e che non dovrà lasciare a nessuno margini di manovra «nessuno pensi — ha detto riferendosi chiaramente non solo alla controparte padronale, ma anche a quella interna al sindacato, la sua sinistra — che si possa fare una piattaforma informale, in cui trovino mediazioni le diverse posizioni». «Una piattaforma del genere — ha ribadito — lascerebbe margini alla controparte».

Ha affrontato in questo senso il tema del salario. Gira voce fra i delegati che nelle commissioni la FIOM stia ulteriormente peggiorando la proposta di Mattina (quella di utilizzare 34 punti di contingenza per ricostituire i minimi salariali) proponendo un ancor più grande utilizzo delle parti salariali della busta paga. Preoccupazione fondata. Galli infatti l'ha riassunta così: «Io sono il primo a difendere qualsiasi piattaforma contrattuale, basta che questa sia unitariamente concordata. In questo senso, quando si parlò di aumento complessivo di 30 mila lire, si intendeva con questa cifra, un costo complessivo delle voci del contratto. Perché se si vogliono chiedere 50 o 60 mila lire bisogna essere chiari e dirlo prima». Galli ha precisato, rivendicando e richiedendo coerenza, che di là dalle 30 mila lire è arbitrio indifendibile.

Se in nome della coerenza Galli ingloba tutto nelle 30 mila lire, in nome della democrazia delle assemblee operaie il se-

Novara: occupata la sede centrale della Pozzi-Ginori

"Questa lotta ci fa sentire vivi"

Novara, 20 — «Che gioia, di nuovo attori protagonisti» è quello che leggi sulle facce dei compagni operai della Sorgato che questa mattina in 70 hanno bloccato la sede centrale della Pozzi e Ginori di Milano. Finalmente la rabbia e la volontà di lotta è di nuovo fuori. Nel picchetto che blocca la sede riesci a respirare, a non sentirti più una pedina nel gioco dei ricatti padronali. Dopo un anno di C.I. a zero ore perdi anche la fiducia nelle tue capacità di lotta e invece questa mattina il Peroni, l'amministratore delegato del gruppo si è accorto che noi esistiamo ancora, che non siamo né morti né rassegnati. E' venuto di persona molando i suoi «importanti impegni», ha ricevuto la delegazione da noi imposta, ci ha addirittura fatto vedere il piano di ripresa dello stabilimento che aveva sempre tenuto nascosto gelosamente. Forse non è molto, non è con questo che risolveremo i nostri problemi, ma quanto meno il blocco della stazione, l'occupazione della sede Inps della scorsa settimana, l'azione di questa mattina ci fanno sentire vivi, ci fanno capire che lottare non solo è giusto ma è ancora possibile».

Guido e Massimo della Sorgato di Novara

(continua dalla 1ª pag.)

era la domanda di quel giorno, quante e quali erano le centrali ferme... Né si può dimenticare che la società del black-out è la società fondata anche su diffusissime industrie come quelle del tondino o dell'alluminio, vere e proprie succhiav-energia.

Adombrando l'ipotesi della catastrofe, della fine del mondo, i fautori del nucleare propongono una società «necessariamente militarizzata, fondata sul rischio e sulla disciplina necessaria per evitarlo. Questo è non altro che lo stato nucleare».

Per gli altri, quelli che rifiutano la via obbligata dell'autodistruzione, i problemi aperti non sono po-

chi: la lotta contro gli sprechi enormi di energia insiti nella politica mondiale dell'imperialismo e la ricerca di fonti energetiche alternative non possono che essere un aspetto — certamente decisivo — di una generale rivoluzione dei comportamenti umani, del rapporto tra l'uomo e l'utilizzo delle fonti d'energia, più in generale ancora dei rapporti tra l'uomo e la natura.

E' questa, una rivoluzione possibile? I suoi tempi possono coincidere con quelli «oggettivi» della crisi energetica? E possono, questi tempi, coincidere con quelli della liberazione collettiva e individuale?

m. m.

Oggi a Torino processo ai fascisti che aggredirono Anselmo

Torino, 21 — Oggi alle 9.30 alla pretura penale (aula C) in Piazza 4 Marzo si svolge il processo contro i fascisti Princi Domenico e Branciforte Leo (C.so Svizzera 67) che nel giugno scorso aggredirono in C.so Svizzera angolo via Medici (per lungo tempo punto di ritrovo degli squadristi di zona Franciacorta-Parella) il compagno Anselmo del circolo «Zapata».

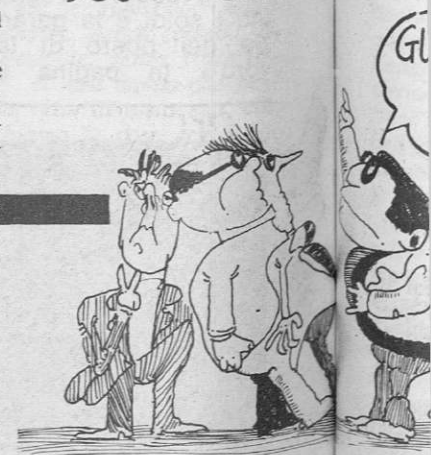
Il circolo non si è potuto costituire parte civile

contro i fascisti, Anselmo lo farà per tutti.

I fascisti in zona continuano ad essere presenti ed attivi in particolare in relazione allo spaccio dell'eroina.

Questo è un motivo in più per capire che non si tratta di un semplice processo ma di una occasione di controinformazione e di iniziativa antifascista che deve vedere presenti tutti i compagni di Parella.

PERFEZIONATA TECNICA DEL GOVERNO



Questo il senso esplicito del lungo discorso del segretario della FIOM, Pio Galli che è intervenuto come un carroarmato sulla piattaforma, puntando ulteriormente al ribasso su orario e salario. Tensione fra i quadri FIM; in serata la risposta di Bentivogli

Il segretario FIOM ha iniziato la sua crociata anti-riduzione dell'orario. «Non si può mettere il cappello a chi non lo vuol portare — ha proseguito Galli — se i lavoratori della componentistica non vogliono la riduzione d'orario, non è giusto dargliela, come ha detto ieri il compagno Mattina. Vorrei dare un mio parere personale sulla questione della siderurgia. Nella fase di elaborazione del contratto si era arrivati alla proposta unitaria di ridurre l'orario a 36 ore per i cicli continui e a 38 ore per gli altri. Ora in questa sala il problema è stato stravolto. Alcuni propongono che le 36 ore siano allargate alle fabbriche di stampaggio e lavorazione a caldo. Ma se per il ciclo continuo intendiamo tre turni al giorno per sette giorni settimanali, come si può allargare l'obiettivo delle 36 ore a fabbriche che lavorano cinque giorni alla settimana?». Aria pesante e mormorii in sala, silenzio.

Galli ha concluso l'intervento con un attacco esplicito a Bentivogli (uscitando l'applauso dello stesso e della sala — che si riferiva ad una recente intervista del segretario FIM al «Popolo»). Precisa che il sindacato dei consigli non è una scoperta della FIM ma «patrimonio di tutto il movimento sindacale italiano».

Nell'intervento Galli aveva anche attaccato i delegati che per puro spirito unanimitario (parole sue) «hanno creduto di

volere risolvere in questa sala problemi che non hanno avuto il coraggio di affrontare in fabbrica»; riferendosi chiaramente al problema del 6x6 il segretario FIOM ha puntualizzato che se ci sono in fabbrica dissensi su alcuni obiettivi questi vanno ricomposti prima «per non trovarsi nel contratto con una classe operaia divisa fra nord e sud. Galli ha tentato di colpevolizzare i delegati e gli operai della divisione che il sindacato stesso ha reso reale con la proposta del 6x6 e che questa assemblea si affrettava a ratificare.

Un problema centrale, da un altro punto di vista, anche nel dibattito dell'opposizione operaia di ieri sera. Alcuni operai di DP si erano posti il problema di chiarire il proprio comportamento nei confronti dell'assemblea proponendo una battaglia di emendamenti e non di rifiuto totale dei contenuti della proposta FLM.

«Perché poi in fabbrica su una simile piattaforma — brutta com'è — dovremmo lo stesso chiamare i lavoratori alla lotta?». Altri compagni invece si oppongono a questa concezione della battaglia interna al sindacato: «In questo modo — ha detto un compagno di Milano — significa essere mandati ancora una volta in avanscoperta e rimanere bruciati...». Due interventi che sono uno spaccato delle contraddizioni dell'opposizione di fronte all'impossibilità di modificare in questa assemblea l'impostazione della piattaforma: imposizione vera e propria a tutti i lavoratori del sud di un obiettivo (6x6) che hanno rifiutato, e a tutti i metalmeccanici di una linea difensiva schiava delle compatibilità generali, come tristemente note della linea dell'EUR.

Napoli, 20 — I giornali ed il sindacato hanno sbandierato l'approvazione della riduzione dell'orario di lavoro a 36 ore, con l'applicazione del 6x6, nelle assemblee contrattuali all'Alfasud, come il risultato più importante di tutte le consultazioni nelle fabbriche del Meridione. E' effettivamente un fatto molto grosso: l'Alfasud è la prima fabbrica dove, molti anni fa, venne presentata e respinta questa proposta; non bastò a quei tempi l'impegno di tutto il sindacato e la presenza di Lama.

Come mai gli operai si sono convinti oggi che introdurre il terzo turno migliori le loro condizioni di vita e di lavoro? Che peso ha avuto all'Alfasud, che ha come retroterra una situazione occupazionale disastrosa, come quella dell'area napoletana, il discorso sulla possibilità di nuova occupazione? Parlare con gli operai dell'Alfasud, con queste domande in testa, è la cosa più logica ed immediata, ma aspettarsi una risposta semplice e chiarificatrice equivale a rompersi la testa contro il muro. In verità anni di lotta, di resistenza operaia alla ristrutturazione gestita in comune da azienda e sindacato, di lotte per «nuova occupazione» sulla carta, che col passare dei mesi si trasformano nel loro esatto contrario, nella necessità cioè di difendere il proprio posto di lavoro, hanno levato agli occhi degli operai un qualsiasi valore formale ad uno strumento come l'assemblea, soprattutto se sul contratto. Così giovedì scorso la piattaforma è stata approvata da una assemblea iniziata da circa 3.000 lavoratori e conclusa da 500 mentre la stragrande maggioranza assolutamente sfiduciata sulle possibilità di ottenere qualsiasi risultato se ne era andata a

Il mistero del 6x6 all'Alfa Sud

Il sindacato lo dà per approvato, gli operai non lo vogliono e raccolgono le firme in fabbrica contro la proposta FLM, ma sono divisi e prevale la sfiducia nella possibilità di rovesciare con una opposizione organizzata la linea FLM

mangiare in mensa. Sono rimasti in maggioranza quadri del PCI e del sindacato a votare la mozione, ma senza grande convinzione.

Nella stessa introduzione, infatti, Galli della FLM aveva parlato di 36 ore, ma senza specificare bene l'applicazione. Il risultato di «questa approvazione» è ben chiara parlando con gli operai. La stragrande maggioranza, che abbia partecipato o no all'assemblea, è contraria all'applicazione pratica del 6x6. «Ma — dicono — neanche all'assemblea ne hanno voluto parlare chiaramente e poi se lo sono decisi da soli». Altri aggiungono: «Non abbiamo più alcuna fiducia nelle consultazioni democratiche del sindacato. Sulla carta, fra contratti nazionali e piattaforme aziendali, abbiamo ottenuto 6-7.000 nuovi posti di lavoro: la fonderia, la fabbrica di ruote e l'Apmi 2. Poi si è visto come è finita. L'azienda vincola con ogni accordo l'aumento della produzione, il sindacato gestisce, noi lavoriamo di più e non vediamo nulla».

Un altro dice: «Si provino a fare il sabato lavorativo, io non sono andato all'assemblea perché tanto non decidiamo niente, si fa come vogliono loro, ma poi il sabato saranno tutti in cassa mutua come già succede prima degli scioperi». Questi pareri, espressi in grossi capannelli raccolgono l'adesione della maggioranza dei presenti, alcuni delegati

di raccogliere nei reparti le firme contro la proposta del 6x6. Questa iniziativa appena iniziata ha già raccolto centinaia di firme ed ha provocato subito una grande agitazione nei delegati e nei quadri allineati del PCI che si sono «battuti» a favore del 6x6.

Di fronte ad una minima ripresa dell'iniziativa di opposizione, la versione riproposta alla spicciolata agli operai, tenta di attenuare lo scontro in fabbrica, presentando la proposta sindacale come: «riduzione d'orario, limitando il lavoro al sabato al solo primo turno, una volta ogni tre settimane, con il recupero delle 12 ore non lavorate ogni tre settimane, attraverso il recupero del tempo mensa e delle festività». Questa nuova versione della proposta assolutamente inventata dai quadri sindacali presenti ai capannelli fuori la fabbrica, non cambia molto l'atteggiamento degli operai: un generale senso di disinteresse nei confronti delle proposte contrattuali si contrappone ad un legame concreto con le lotte di reparto e contro eventuali tentativi di «smantellamento» dell'Alfa.

Un operaio dice: «La proposta del 6x6 sbandierata come nuova occupazione resterà così finché non sarà applicata, legata però al ricatto di una proposta di nuovi licenziamenti all'interno della fabbrica. Così altro che nuova occupazione, faremo il terzo turno utilizzando la manodopera che già c'è». Di fronte a queste contraddizioni la situazione «istituzionale» è immobile; il sindacato ha riaffermato la sua linea a lunedì in una conferenza provinciale fatta in un clima di opposizione, se si esclude una mozione formale della FIM contro la riduzione degli scatti, subito ritirata.

TECNICA DILATORIA

GUARDATE, GLI UFO!



Tredici arresti a Bologna

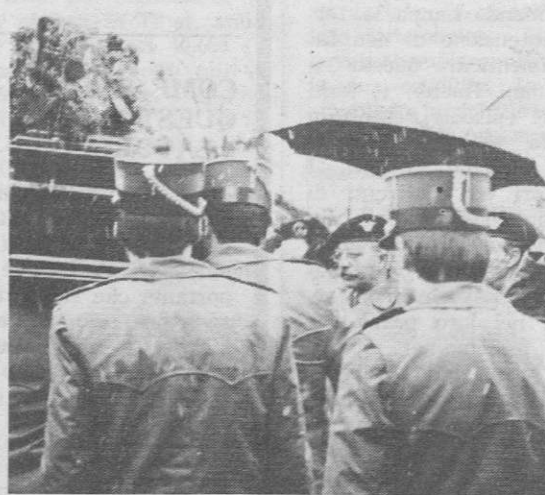
L'epicentro delle operazioni dei carabinieri dell'antiterrorismo del generale Dalla Chiesa sembra essersi spostato nel capoluogo emiliano. Tra lunedì pomeriggio e martedì mattina sono state arrestate tredici persone in una vasta operazione. Gli investigatori riten-

gono di aver messo le mani su uno dei punti base dell'organizzazione «Prima linea», ma non rendono noti i nomi degli arrestati. Le imputazioni sono di «costituzione di banda armata», in attesa di accertare specifiche ed eventuali responsabilità dei singoli arrestati.

Sembra che siano stati sequestrati, armi e volantini che rivendicano attentati.

Bari: due operai morti sul lavoro

Bari, 21 — Le lastre di marmo che hanno schiacciato i due stavano per essere scaricate da un autocarro dotato di gru della ditta «Corsini Trasporti», mentre l'autista dell'autocarro, Nicola Rannieri di 27 anni, manovrava la gru, alcune delle lastre che erano ancora sul mezzo sono cadute dal cassone investendo il marmista ed il suo aiutante. La caduta sembra sia stata provocata da un urto del braccio della gru o da un'improvvisa inclinazione dell'autocarro.



Milano, i funerali del soldato Ezio Sacco, soldato della caserma Perrucchetti, schiacciato sotto un carroarmato. Al centro vedete il generale Rubeo, alla sua destra il generale Balestrieri: hanno voluto entrare anche loro a fare la cerimonia schiacciata che si ripete ogni volta che un soldato muore. Il generale Rubeo, al microfono ha detto: «Ezio è già stato accolto nelle braccia degli angeli». Non sappiamo se è vero, ma lui sa che non si può sottrarre alla responsabilità di avercelo mandato.

Seminara (Reggio Calabria)

Uno studente di 18 anni ucciso dai CC

Seminara (RC), 20 — Nella notte di venerdì 15 dicembre è stato assassinato dai carabinieri di Seminara (RC) Ferdinando Tripeti di 18 anni, studente dell'ultimo anno di scuola media superiore. Nella nottata in tutta Seminara sembra che mancasse la corrente elettrica, i carabinieri sparavano senza alcun motivo spostandosi in diversi punti del piccolo paese calabrese; mentre succedeva tutto ciò Ferdinando si trovava da tempo in casa di amici ove si era recato per stare assieme a loro a divertirsi un po', come ha detto lui stesso telefonando ai suoi genitori perché non si preoccupassero ulteriormente.

Ferdinando e i suoi amici sentendo poi che il rumore degli spari si avvicinava sempre più alla casa in cui si trovavano, presi dalla paura sono usciti in strada correndo. Ferdinando inciampava in un legno cadendo a terra e procurandosi escoriazioni ad una gamba, non ha fatto in tempo ad alzarsi che un carabiniere gli ha subito sparato un colpo e Ferdinando non si è più mosso. Non è stato chiamato né un medico né il pronto soccorso, non sono stati avvisati né i genitori, né altri parenti.

I carabinieri si sono preoccupati solo di pianificare il luogo e il corpo dello studente per non fare avvicinare nessuno, successivamente è stato preso per un braccio e sbattuto su una camionetta dai carabinieri.

Solo dopo tre ore circa dal fatto i carabinieri hanno dato una prima vaga notizia, dicendo che il ragazzo era stato ferito, ma non gravemente.

Il giorno dopo, sabato 16 verso le ore 8 di mattina, dopo innumerevoli telefonate fatte con insistenza dai parenti hanno detto che era deceduto. Il corpo privo di vita è stato mostrato nonostante le insistenze dei parenti solo a un cognato del padre e solo per «necessità burocratiche». La perizia fatta anche in presenza di un legale della famiglia parla di escoriazioni ad una gamba e di un solo proiettile trovato nel corpo; ricevuto da Ferdinando mentre già si trovava per terra.

Solo lunedì 18 dopo tre giorni dall'assassinio, è stata consegnata la sua salma ai parenti, ma già sigillata dentro una bara. I giornali, compresa Lotta Continua di domenica che riportava criticamente una nota anonima molto probabilmente dell'ANSA, la radio, la televisione hanno completamente travisato i fatti e come se ciò non fosse già troppo assurdo hanno par-

lato del giovane studente come se fosse un delinquente.

Questa la pura cronaca, in nome della verità e in nome della tanto conclamata libertà di stampa, che troppo spesso in Italia si tramuta in falsità di stampa, si invitano i giornali quotidiani e le emittenti radiofoniche e televisive, sia pubbliche che private, a pubblicare per intero e integralmente il presente comunicato fatto con il consenso dei parenti della vittima.

Martedì 19 dicembre ore 19,30

Loris del Collettivo Liberatorio di Controinformazione

Si sono svolti a Seminara i funerali del giovane studente Ferdinando Tripeti, assassinato dai carabinieri nella notte di venerdì 15 dicembre. Vi hanno partecipato tutti gli abitanti del paese e anche molti studenti provenienti da tutta la piana, da Rosarno, da Gioia Tauro.

La piazza del paese era gremita in modo quasi inverosimile. Per un chilometro e mezzo la strada su cui è passato Ferdinando è stata completamente tappezzata di fiori. Commovente anche la partecipazione dei bambini anche di 6-7 anni di Seminara.

Ferdinando era infatti conosciutissimo nel paese e nella zona per i suoi atti di bontà e di sensibilità umana. Molte madri sono sempre rimaste da sabato mattina a lunedì accanto alla madre del compagno di scuola dei loro figli.

Ancora dopo il funerale nella casa di Ferdinando continua l'avvicinarsi di persone di tutte l'età che cercano, purtroppo senza riuscirci di lenire il dolore dei genitori, distrutti fisicamente e moralmente da una follia più che da una tragedia.

I giovani compagni di Ferdinando hanno la ferma intenzione di non fare dimenticare questo assassinio, finché i tanti oscuri episodi presenti in questa assurda tragedia non vengano chiariti. I genitori ed i parenti di Ferdinando invitano i compagni giornalisti di Lotta Continua e del Quotidiano dei Lavoratori a recarsi nel loro paese per fare assieme ai giovani del luogo una controinchiesta, affinché questo assassinio non rimanga impunito e venga fatto conoscere attraverso i loro giornali, gli unici purtroppo non al servizio di questo regime, ai giovani di tutta Italia.

James Bond al supermarket

Sul «Messaggero» di giovedì 7 novembre, usciva un articolo, firmato, Tommaso Ferrara a titolo «Una squadra di belle 007 per scoprire chi «fa la cresta», su di una oscura società, di nome Lodge Service. Questo servizio, del Ferrara ci ha incuriosito alquanto. (Molti di noi sono interessati al fatto del «fare la cresta» sulla spesa, visti i lauti stipendi. Non sappiamo il Tommaso o Giuseppe Beatrice).

Nel sommario, sotto il titolo, abbiamo letto: «Documentati illeciti arricchimenti». «Caspita», ci siamo detti «Stai a vedere che finalmente hanno scoperto chi frega la nazione italiana. Un nuovo scandalo Lockheed! Le commesse dei grandi magazzini posseggono dei favolosi conti in banca — e non dicono niente alla finanza — e nemmeno a noi. I compagni di Lotta Continua, da scandalistici come sono, hanno subito pensato di far cadere il governo Andreotti (però sono chiare a morire le illusioni), su questo «scoglio». Ma i compagni di Lotta Continua non sono solo «scandalistici», prima di tutto «opportunisti», e perché no, gaderecci, e quindi, guarda lì, salta su uno a dirci: «Compagni abbiamo finalmen-

te trovato il modo di arricchirci senza fare niente». Voi, probabilmente, non eravate presenti, e quindi non avete potuto assistere prima alle grandi scene di giubilo e di felicità collettiva, poi sui pestaggi per arrivare per primi a fare la domanda per essere assunti come cassiere/i ai grandi magazzini. Poi, c'è stato il solito che ha rovinato la festa (ed è sempre il solito, porca miseria), e ha posto dei dubbi (quando elimineranno questi?).

«Compagni» ha detto «ma siete proprio sicuri che sia possibile che delle cassiere/i della Rinascenza, della Standà, Upim, G.S. ecc., possano avere delle ville al Circeo o a Cortina?». Silenzio. Volti pallidi (crollavano i sogni truffaldini).

Panico. Incertezze. Cavolo!! Dobbiamo tornare a fare controinformazione? Sì. Proviamo a diventare anche noi degli agenti 007 (certo meno coperti) ma proviamoci. Siamo diventati dei poliziotti, degli infiltrati, degli spioni (non ce ne vergognamo). Qualcosa abbiamo raggiunto (anche se tra la generale delusione, sempre riferendoci al discorso dei «guadagni facili»).

Dall'Inghilterra...

Prima di tutto abbiamo indagato su chi è Giuseppe Beatrice (ve ne ricordate? L'abbiamo nominato insieme al Ferrara, prima).

Giuseppe Beatrice è un ex poliziotto, di quarant'anni nato a Portocannone in provincia di Campobasso, emigrato una de-

cina di anni fa in Inghilterra, e ritornato, poco tempo dopo, a capo della società Lodge Service responsabile limitata. Ma come ha fatto a diventare così caro ai «commercianti» italiani? Giuseppe Beatrice, ancora poliziotto, risponde a un annuncio pubblicato dal

Times, da «mister Lodge», che cercava qualcuna disponibile ad esercitare in Italia. Il Beatrice è «disponibile ad esercitare». Risponde. Affronta l'avventura in Inghilterra, approda a Londra, dove i seguaci di mister Lodge gli insegnano il mestiere (mi-

ster Lodge era un commerciante che circa 60 anni fa, per controllare i suoi cassieri, mise su un'agenzia investigativa). Con questa «agenzia» ha cominciato a calpestare, prima in Gran Bretagna, e poi in vari paesi d'Europa (la Comunità Europea esporta anche questo) i diritti dei lavoratori sanciti dallo statuto.

La Lodge, ufficialmente consulente delle aziende al dettaglio, è una società nata in Inghilterra ed ora operante in varie nazioni e che in Italia oltre che a Roma ha filiali a Milano, Mestre, Bologna e Palermo. In tutto circa una cinquantina di dipendenti. In pratica però questa società è legata alle più grosse catene di grandi magazzini, tipo: UPIM, STANDÀ, GS, COIN, RICORDI, SMA, RINASCENTE da cui riceve in appalto del lavoro (ma non era vietato il lavoro in appalto?) che consiste nel controllare i dipendenti cassiere-i di questi grandi magazzini, in modo semi-clandestino (nel più assoluto segreto) mentre svolgono il loro normale lavoro. Questo controllo serve a vedere, secondo questi signori, se le cassiere-i rubano mentre eseguono le normali operazioni di contabilità, mentre in realtà, per le modalità con cui viene eseguito, oltre a calpestare i diritti dei lavoratori, rappresenta una vera e propria «istigazione a delinquere».

COME SI SVOLGE QUESTO «LAVORO»?

I dipendenti di questa L.S., a Roma, una quindicina, e in prevalenza ragazze (è importante che siano ragazze e non solo, ma anche bionde, preferibilmente. Così inizia Tommaso Ferrara il suo articolo: «Immaginiamola così: bionda, con la pelliccia, aria svagata». E' il solito cliché!), entrano nei grandi magazzini, ac-

quistano un articolo e, una volta alla cassa, pagando, osservano se la cassiera batte la cifra, o se invece, non battendo l'importo, intasca i soldi di questa cliente particolare.

Ma questa è la descrizione piatta e lineare di questo lavoro che il direttore della L.S. ha fatto al giornalista del Messaggero, il quale elogiava questa pratica che permetteva di scoprire cassiere disoneste. Ma non è stato detto che queste ragazze della L.S., per non rischiare il licenziamento (non sono nemmeno in regola), devono eseguire il lavoro attenendosi a dei «truc-

chi» del lavoro che in pratica, se non istigano la cassiera a rubare, poco ci manca: 1) le «dipendenti» della L.S. devono: comperare un articolo di importo di cifra pari (per esempio, 5-7.000 lire) e pagare con moneta contata, esattamente rispondente all'importo dell'articolo; 2) arrivare alla cassa con i soldi alla mano, all'atto del pagare, far finta di distrarsi e non guardare la cassa, anzi; 3) arrivati alla cassa, appena la cassiera ha visto l'importo dell'articolo, lasciargli i soldi sulla cassa e andarsene in fretta, in modo che la cassiera possa intascare il denaro

più facilmente. Se poi la cassiera non cade in queste trappole che sono le più semplici, ve ne sono delle altre.

1) Fare la spesa con il carrello, acquistando diversi articoli, che la cassiera deve battere per forza per farne la somma, e tenere un articolo di valore più alto, tipo un fustino di detersivo o un liquore, in disparte. Quindi pagare prima la spesa del carrello, e poi tirare fuori i soldi, precedentemente preparati, per pagare a parte l'altro articolo e per dar modo al cassiere di intascare più facilmente i soldi che eventualmente aggiunge a penna sul

SUPERMERCATO Via Lavinia

NOME CASSIERE/A [firma]

SESSO M.

ETA' 25 anni

ALTEZZA 170

PESO kg.

COSTITUZIONE normale

BAFFI biondi

CAPELLI biondi - conti - lisci

OCCHI celati

CARNAGIONE chiaro

VISO lungo - pieno

GIOIELLI

VESTIARIO

TRUCCO

SEGNI PARTICOLARI Aperto, estensione: effeminato (poder.)

N.B./ Telefonare al Sg. CRISTANZIANI prima di ogni intervento tel. 06-8127479

contu
non
2)
pio,
10.00
attua
«tru
già
ra c
regol
altro
tipo,
acqu
zione
dere
camb
confe
perio
16.00
tutta
altre
la c
occas
soldi.
Da
appa
cassie
nuam
precie
tore

E' «
ticolan
questa
Lodge
period
blico»
dell'ar
la pol
le ge
L'ar
«Jamu
marke
ta zer
Araldo
ticol
dell'op
«agen
riesce
giustiz
linque
i pro
magaz
zione
ramma
Ques
posson
mente
(non
lavora
il G
«Ma l
basta
questi
che gl
attenti

SUPERMERCATO

Via Lavinia

NOME CASSIERE/A

CASSA N° 2

SESSO F

ETA' 40 anni

ALTEZZA 1,55

PESO kg.

COSTITUZIONE Robusta

BAFFI

CAPELLI Corti - Neri - Ricci

OCCHI Scuri

CARNAGIONE Scura

VISO notouso

GIOIELLI

VESTITARIO

TRUCCO

SEGNI PARTICOLARI Anello intorno al muscolino (lesbica)

N.B./ Telefonare al Sg. CRISTIANZIANI prima di ogni intervento tel. 06-8127479

conto precedente, ma che non batte alla cassa.

2) Acquistare, ad esempio, un profumo da lire 10.000, pagare alla cassa attuando tutti i possibili « trucchi del mestiere » già detti, e se la cassiera compie il suo lavoro regolarmente, tenderle un altro tranfello di questo tipo, e cioè, dopo aver acquistato quella confezione di profumo, chiedere alla cassiera di cambiare con un'altra confezione di valore superiore (per esempio, di 16.000 lire) e passare in tutta fretta sulla cassa le altre 6.000 lire, dando alla cassiera una buona occasione per intascare i soldi.

Da quanto detto finora appare chiaro come: i cassieri vengano continuamente provocati, per preciso volere del direttore della L. S. e dei di-

rettori dei grandi magazzini.

Un altro fatto in netto contrasto con lo statuto dei lavoratori è la segnalazione dei propri dipendenti da parte della direzione dei magazzini alla suddetta società investigativa: ufficialmente queste segnalazioni riguardano (a giudizio della direzione), quelle cassiere che possibilmente rubano, ma riguardano anche quei dipendenti, che per vari motivi (lotte sindacali, ecc.), si sono messi in contrasto con la direzione stessa. Queste segnalazioni oltre a presentare i vari connotati per il riconoscimento delle cassiere, contengono anche i segni particolari, del tutto superflui, quali: « aspetto mascolino, cioè lesbica », riferito a una cassiera, mentre per un cassiere si è verifi-

cato il caso di veder scritto: « aspetto effeminato, pederasta ».

Non è neppure vero, come invece dice il direttore della L. S., che raramente le cassiere vengono incriminate perché i direttori dei grandi magazzini preferiscono non infierire, anzi è vero il contrario; ne sono prova le numerose convocazioni, presso il tribunale, dei dipendenti della L. S. per rendere le testimonianze nei processi contro le cassiere. Nella maggior parte dei casi, infatti, ad esclusione della Standa che avvisa i propri dipendenti e li esorta a non ripetere errori di cassa, la denuncia avviene immediatamente chiedendo l'intervento dei carabinieri e le cassiere vengono costrette a presentare le dimissioni.

Licenza di uccidere

E' da segnalare il particolare interesse che a questa organizzazione, la Ladge Service, dedica un periodico « Ordine pubblico », rappresentante dell'aula più retriva della polizia, finanziato dalle gerarchie militari.

L'articolo si intitola « James Bond al supermarket contro la battuta zero » ed è firmato da Araldo Granero. Nell'articolo c'è un'esaltazione dell'operato di questa « agenzia » privata che riesce ad assicurare alla giustizia « pericolosi delinquenti » che truffano i proprietari dei grandi magazzini. Ma all'esaltazione si aggiungono dei rammarichi.

Questi agenti 007 non possono agire tranquillamente mentre « lavorano » (non possono nemmeno lavorare armati).

Il Guarneri s'indigna: « Ma la legge non è abbastanza severa contro questi truffatori. Ed anche gli 007 devono stare attentissimi perché il lo-

ro operato potrebbe configurarsi come una violazione dello Statuto dei Lavoratori che proibisce tassativamente di spiare i dipendenti sul lavoro ». Che peccato questo Statuto, rompe le uova nel paniere. Pensate non si possono provocare i lavoratori e neppure schedarli. (Ripetiamo due schede illegali, di riconoscimento di chi lavora alla cassa).

Ma a tutti questi inconvenienti dà la risposta un solerte funziona-

rio di polizia che lavora in un commissariato nella zona commerciale di Roma: « Sensibilizzate i vostri clienti » si rivolge ai « truffatori » proprietari dei grandi magazzini « ognuno di loro può diventare uno 007 ».

Quindi domattina, signora, quando andrà a fare la spesa al supermarket si ricordi: lei non è una massaia, ma una collega di James Bond (e mi raccomando non si dimentichi la sua « Magnum »).



A Roma il sindacato ha capito tutto: riesumare il decreto Pedini

Roma, 20 — A due-tre giorni dalla chiusura natalizia, in una città universitaria affollatissima di studenti, si è svolta nell'aula magna del Rettorato quella che pomposamente CGIL - CISL - UL - CIAUPI chiamavano « assemblea generale dei lavoratori docenti e non docenti dell'Università ». L'aula in realtà sarebbe stata semideserta se i compagni, che si erano dati appuntamento a Lettere (studenti e alcuni precari), non avessero deciso di partecipare al raduno sindacale. E se parallelamente non ci fosse stata un'ampia presenza di « rinforzi » esterni di marca PCI-PDUP. Non mancava un agguerrito gruppetto dell'MLS, ultimo arrivato nella corsa alla tardiva difesa del decreto Pedini. Poco più di cento i lavoratori. Per lo più gruppi di non docenti dell'Università e del Policlinico: in pratica il « quadro militante » del PCI più qualche precario. Una esigua minoranza, segno che il « grido » del sindacato è più che scarso.

L'assemblea si apriva con il diplomatico intervento di un dirigente sindacale che evitava accuratamente di nominare l'ostruzionismo parlamentare, girando attorno ad ogni problema che potesse costituire motivo di scontro. Le ostilità iniziavano con l'intervento di una compagna che leggeva la mozione approvata ieri « dall'assemblea generale dei lavoratori di Lettere », cioè da trenta persone convocate dal sindacato, riunitesi mentre nella stessa facoltà c'era un'assemblea dieci volte più affollata accoglieva Gorla con un lungo applauso. Fischii e interruzioni all'affermazione « che la caduta del decreto avviene da destra, premia le forze baronali e il corporativismo di fasce di docenti intermedie » e all'attacco esplicito contro il gruppo di DP (« la più radicale condanna »). Ai fischii ha risposto la claque filo-sindacale. Spesso ci sono stati momenti di tensione con schieramenti contrapposti.

TRENTO

Mirta e Paolo di Rovere Trentino 50.000.

BOLZANO

Bruno D. 50.000.

ALESSANDRIA

Soldi per biglietto di sola andata in Tibet, andate e rimaneteci 40.000 (ci sono gulag molto più vicini, Ndr).

TERNI

Da Orvieto 7.000.

ROMA

Raniero, per « Linus » ricevuto 10.000.

AVELLINO

Elio C. di Serino 5.000.

FOGGIA

Compagni di Mattinata, un Martini in meno a testa 3.250.

Un compagno di Colonia 50.000.

Totale 215.250

Totale preced. 4.634.700

Totale compless. 4.849.950

L'assemblea è proseguita su questi toni fino a poco prima delle 14. Alternativamente al microfono si succedevano oratori di ambo le parti. Per alcuni il decreto Pedini (ma i sindacati fino a cinque giorni fa non chiedevano radicali modifiche?) ha sì dei difetti ma è una bandiera da difendere, anche se stracciata dall'iniziativa irresponsabile di DP. Solo marginali le critiche al comportamento dei sindacati e del PCI.

Gli altri, precari e studenti, rivendicavano il successo dell'ostruzionismo « che ha battuto il primo passo verso una riforma normalizzatrice dell'Università, il progetto Cervone ». Quasi tutti gli interventi del PCI puntavano a contrapporre i non docenti a tutti gli altri perché a questi lavoratori il decreto Pedini aveva promesso un contratto entro il 31 gennaio, impegno che si sarebbe vanificato con la sua bocciatura. E' stato loro risposto che il contratto non lo firmava il decreto Pedini e che l'impegno, del resto solo parolaio, affidato solo alla forza della mobilitazione.

In una sala che si andava progressivamente sfollando si arriva alla votazione sulla mozione preconfezionata dal sindacato (in due parole « Com'era bello il decreto Pedini, com'è cattiva DP »).

« Votano solo i lavoratori », ha detto la presidenza, in pratica votavano quelli del sindacato, visto che gli altri o non c'erano o si erano quasi tutti allontanati. Sessanta mani si sono levate a favore (l'MLS ha votato in blocco) ed altre trenta hanno votato la mozione opposta (« Si all'ostruzionismo »). Si è così conclusa, tra le risate degli ultimi studenti presenti, l'assemblea sindacale. Nel resto dell'Università, tra i lavoratori in lotta e non, pochi se ne sono accorti. Domani, però, l'Unità e Miriam Mafai (la Repubblica) scriveranno che l'Università di Roma ha condannato Pinto, Gorla e Mellini.

Spariscono i precari dell'università?

La maggioranza deve prendere atto della vittoria dell'ostruzionismo e delle richieste del movimento

Si farà un « decretino » per i soli precari, visto che i loro contratti stanno per scadere. Il provvedimento, con ogni probabilità, sistemerà gli attuali precari nel ruolo di « aggiunti », riproponendo i meccanismi previsti da vecchio decreto. E' ancora oggetto di discussione, mentre scriviamo, se sarà possibile entrare in ruolo per tutti i precari che superino il « giudizio di idoneità » (fermo restando il massimo di 18 mila posti) o se rimarrà il « tetto » dei 14.000 posti riservati ai precari « strutturati ». Nel primo caso bisognerebbe trovare una soluzione specifica per gli esercitatori.

E' accaduto, come previsto da chi ha intrapreso l'ostruzionismo, che la caduta del decreto non ha lasciato in mezzo alla strada i precari, ma la maggioranza è costretta ad andare lo stesso alla loro sistemazione. Ma ha dovuto prendere atto della sua sconfitta. In questo modo la soluzione del problema del precariato è

stata separata dalla velocità del decreto Pedini di « anticipare » la riforma, prefigurando un'Università in cui svolgerebbero funzioni didattiche poco più di metà delle persone attualmente impegnate, mentre il potere resterebbe saldamente nelle mani dei baroni. Metà docenti per metà studenti: se questo è il principio implicito della futura riforma, il decreto Pedini cominciava ad applicarlo. Dopo la sua clamorosa battuta d'arresto, non sarà più possibile usare strumentalmente le legittime aspettative dei precari e dei non docenti per contribuire alla normalizzazione universitaria. Al Senato, intanto, è in corso la prima discussione in aula sulla riforma universitaria, le posizioni sono ancora distanti. E' la quarta volta che una riforma universitaria arriva in aula. Di fronte alla ventilata proposta di rimandare il testo Cervone in Commissione, il PCI ha fatto sapere di essere contrario.

Esprimiamo il nostro dolore per la scomparsa di Lelio Basso. Ricordiamo che è stato lui, fra l'altro a dirigere l'inchiesta del Tribunale Russell sulla repressione in America Latina. Per questo, alla sua memoria hasta la victoria, siempre, compañero!

Un gruppo di Latino-americani

● FIRENZE

Il collettivo nuova sinistra Cavignana si riunisce giovedì alle ore 21 al circolo affratellamento, via Orsini 73.

IL L M A L



AFFARE

PROLOGO

Dopo una serie di difficoltà, tentativi di ricatto, ostracismi e sgambetti, esce in questi giorni in libreria edito da Mondadori "Il Malaffare" di Roberto Faenza. L'autore di questo lavoro — al quale uno «strano» destino ha spesso riservato la censura e la violazione del potere — avvalendosi di una disposizione di legge in vigore negli Stati Uniti sulla libertà di informazione, ha messo insieme alcune eccezionali notizie di portata storica sino ad oggi coperte dal segreto di divulgazione. Come in un romanzo, Faenza insegue dietro le quinte e dentro le stanze del potere il nascere e il maturarsi di decisioni e di complotti criminali tesi come fili spinati tra l'America e l'Italia. Compiono così personaggi che tutti conosciamo ma ribaltati dall'indiscrezione dei documenti, dei rapporti e dei segreti finalmente abrogati. I due paragrafi che qui pubblichiamo, nessun giornale, nessuna rivista si è sentita responsabile della divulgazione. Gli interrogativi, inquietanti proposti da Faenza, costituiscono difatti una contaminazione delle amnesie dell'informazione in Italia. Per questo lo abbiamo fatto.

(paginone a cura di V. C.)

Intervista a Roberto Faenza

Innanzitutto una questione. Si dice che questo libro sia stato bloccato dalla stessa casa editrice una volta stampato e che dopo vari ripensamenti ci si sia decisi a pubblicarlo per evitare lo scandalo. Puoi confermare?

E' chiaro che la notizia è arrivata an-

che a me; prima di deciderne la pubblicazione il libro ha avuto dei problemi, ma...

Vogliamo essere più precisi? All'interno della stessa Mondadori abbiamo raccolto queste notizie: una volta stampato «Il Malaffare», l'editore ha dato a «Panorama» una anticipazione del libro nel quale si citavano le pagine con i nomi di alcuni nostri personaggi compromessi con la CIA e con il governo americano. Dopodiché, questi nostri personaggi, avvisati della prossima uscita del libro, avrebbero esercitato la loro pressione sul-

la Mondadori perché non si andasse oltre. Si fanno anche dei nomi: Andreotti, Carli, il direttore del «Sole - 24 Ore» Cavazza e l'ambasciatore americano Gardner, i quali avrebbero contattato Piero Ottone, l'eminenza grigia della Mondadori. Si dice anche che vi sarebbe stato uno scontro tra i vertici della Mondadori e il direttore di «Panorama», Sechi, che si è rifiutato di censurare le anticipazioni del libro. E' così?

Per parte mia posso solo riferirti la versione dei fatti che mi è stata fornita. Effettivamente, dopo l'annuncio delle anticipazioni, c'è stata una sospensione della pubblicazione del libro.

Questo per consentire a un illustre penalista interpellato dalla casa editrice di dare un suo parere sulla «pericolosità» del libro, è a dire sulla possibilità di eventuali querele o incriminazioni varie. Posso dirti anche il nome del penalista: Alberto Dall'Orta, il presidente dei commissari d'accusa nel processo Lookeed. Dall'Orta ha infine emesso il suo parere e per fortuna adesso il libro esce. Restando ai fatti, la Mondadori ha mantenuto i suoi impegni e, stando ai contenuti del libro, questo è prova di un certo coraggio. Spregiudicatezza, se preferisci, che dubito di poter incontrare, a libro pubblicato, nel resto dell'industria culturale.

Cioè?

E' a dire che adesso prevedo il formarsi di una specie di black-out attorno al libro da parte della stampa e dei mediatori di massa. «Il malaffare» esce in un periodo in cui si verificano vistosi fenomeni di restaurazione culturale e addirittura di autocensura. Vuoi un esempio? Sai che prima di questo lavoro ho fatto un film: Forza Italia! Nel momento in cui è stato rapito Aldo Moro, Forza Italia! è stato tolto dalla circolazione. Nonostante che il film c'entrasse poco o nulla con Moro e nonostante che stesse registrando un eccezionale afflusso di spettatori. Ebbene, non c'è stato un solo giornale, un solo critico, un solo intellettuale che abbia avvertito della sparizione del film dalle sale. Di certe cose oggi è meglio non parlare, se non si vuole essere additati per dei «fiancheggiatori». Temo che succederà anche al «Malaffare».

Cosa c'è dentro al libro che potrebbe determinare il black-out al quale alludi?

In generale c'è che il libro si scontra con quella specie di patto mai stipulato che di fatto però si è realizzato tra le varie forze politiche, in base al quale si è stabilito, senza bisogno di precisi accordi, che di certi fatti oggi non si parla. In particolare poi ci sono delle rivelazioni che ribaltano il ruolo di certi miti, di certe idee e di certi personaggi. «Il malaffare» racconta le gesta dei tempi di Kennedy, gli anni '60, attraverso la scoperta di documenti del governo americano sino ad oggi coperti dal segreto. Dalle pagine del libro, salta fuori che la «democrazia» più celebrata del nostro tempo, quella americana e nella fattispecie quella del governo progressista di John Kennedy, cela nel proprio cuore una serie di misfatti da vero thrilling dell'orrore. Si scoprono i legami tra la mafia e la Casa Bianca. Si incontrano quelli che poi metteranno a morte lo stesso presidente e li si incontrano nei ranghi del suo stesso governo. Si assiste al formarsi di intrighi e di assassinii, dall'eliminazione di Lumumba in Africa, ai tentativi di colpo di stato in Italia. Si viene a conoscenza della corruzione esercitata sui nostri partiti politici e uomini insospettabili, sino ai particolari dei conti correnti e delle ricevute. Soprattutto, e sarà questa la ragione del maggiore silenzio attorno al libro, si verifica che questa «democrazia», per quella forma di apparente socializzazione che realizza, è all'origine del formarsi di una violenza tragica e continua.

A leggere alcune pagine del libro sconcerta la grande quantità di rivelazioni presenti nei documenti. Come hai fatto a mettere le mani su una documentazione così compromettente?

Cercandola. Sembra una battuta più che una risposta, ma è proprio così. I misteri del potere non sono poi tanto impenetrabili: dietro ai misfatti restano sempre delle tracce. La realtà è che oggi sono pochi quelli che hanno voglia di mettersi a frugare nelle stanze dei potenti. Ma farlo è più facile di quanto non si pensi.

Il cantante, la mafia e il presidente

Di recente, una commissione d'inchiesta del Senato americano, presieduta dal senatore democratico Frank Church e incaricata di indagare sulle attività illegali del governo, scopre che tra il 1960 e la fine del 1962 «un amico» dei gangsters è anche «amico intimo» del presidente Kennedy.

Il rapporto pubblicato dalla commissione rivela: «L'FBI riferisce e varie testimonianze confermano che l'amico del presidente era al tempo stesso strettamente legato a John Roselli e Sam Giancana e frequentava sia il presidente sia i due gangsters contemporaneamente» (1). (Roselli e Giancana sono i capimafia ai quali la CIA ha affidato il progetto di assassinare il leader cubano Fidel Castro, nonostante che i loro nomi risultino nella lista dei criminali ricercati dall'FBI).

Chi era l'«amico» del presidente e della mafia? La pubblicazione del rapporto non indica il nominativo del personaggio in questione. La censura di questo nome — al pari del silenzio su altri avvenimenti importanti per individuare non soltanto i rapporti mafia-Casa Bianca, ma soprattutto per comprendere la rete di omertà all'interno della quale si sarebbe innestato l'assassinio del presidente Kennedy — può essere sormontata ricorrendo a un dossier segreto dell'FBI.

L'«amico» di cui parla il dossier non è un amico. E' una amica. Judith Campbell Exner. Le schede dell'FBI di Edgar Hoover, alle quali hanno attinguto gli stessi senatori inquirenti, qualificano Judith Campbell «amante del presidente tra il 1960 e il 1962». Pre-

Quando Fanfani viaggiava invitato dalla CIA

Agli inizi degli anni Sessanta, Amintore Fanfani, allora presidente del Consiglio, scalpita per ottenere da Kennedy un riconoscimento personale.

Finalmente ottiene l'invito a recarsi in America.

Nel weekend antecedente l'arrivo di Fanfani, Schlesinger, l'assistente speciale del presidente, recapita a Kennedy un dossier preliminare per l'incontro.

Le note di Schlesinger al presidente dicono: Fanfani è adorato perché gli Stati Uniti lo hanno emarginato dalle trattative di Vienna con l'Unione Sovietica; Fanfani dirige un governo che è attualmente in una fase di stallo, in bilico tra l'immobilismo degli oppositori dell'apertura a sinistra e le pressioni dei sostenitori; Fanfani sa che Aldo Moro è il vero arbitro della situazione, ma la sua speranza resta quella di riprendere il controllo del partito e scavalcare Moro.

Nel recarsi in weekend a Palm Beach, Kennedy porta con sé la documentazione preparata da Schlesinger, alla quale si è aggiunto un altro dossier preparato dalla CIA in vista della visita di Fanfani. Le informazioni ivi contenute riferiscono di una sua precedente visita in America sotto il presidente Eisenhower, patrocinata, rivelano i documenti, dalla stessa CIA.

L'agenzia lamenta che da più anni il governo degli Stati Uniti preme sui governanti italiani e in particolare su Fanfani affinché vengano limitate le attività del capo dell'Eni Enrico Mattei, le cui iniziative nell'industria del petrolio danneggiano gli Stati Uniti. Il potere di Mattei e le offerte da lui avanzate nel mondo arabo nonché all'Unione Sovietica rischiano, sottolinea il dossier della CIA a Kennedy, di far-

il
data al presidente durante la cam-
pagna elettorale da Frank Sinatra, la
Campbell è legata a quegli stessi gang-
ster, Giancana e Roselli, arruolati
alla CIA per assassinare Castro.

I fatti che riguardano la vita perso-
nale del presidente Kennedy, le sue
eventuali storie d'amore o di aman-
ti, hanno interessato la stampa più
risvolti scandalistici che per l'
analisi politica. Eppure essi rappre-
sentano un elemento indispensabile
per la valutazione politica de-
gli avvenimenti e per una indagine sul
clima e sugli ambienti in cui veniva
svolgendo il complotto.

Judith Campbell testimonia di aver
conosciuto John Kennedy il 7 febbraio
al «Sands Hotel» di Las Vegas.

Più tardi, quando la CIA ha già af-
fiancato alla mafia l'esecuzione di Fidel
Castro, Sam Giancana confida alla
Campbell, incontrandola frequentemen-
te a Los Angeles, di aver contribuito
al successo elettorale del presidente.
La bellezza testimonia ancora la
Campbell riferendo le parole di Gian-
cana «se non fosse stato per me, il
mio boyfriend non sarebbe mai arriva-
to alla Casa Bianca».

Registrando la relazione tra la Camp-
bell e il presidente degli Stati Uniti,
i documenti incrociano di continuo le
attività di Frank Sinatra. Sinatra, do-
po aver presentato «la sua ex ragaz-
za» a Kennedy, la presenta a Gianca-
na. Nasce spontanea una domanda: la
Campbell era stata avvicinata da Ken-
edy per conto della mafia, e in tal
modo la mafia era interessata a con-
trollare, o per lo meno a compromet-
tere il presidente?

L'FBI da tempo stava alle calcagna
del noto cantante. Sapeva dei suoi an-
ziani collegamenti con i gangsters, da
Al Capone, assassinato da Vito Ge-
li, ai cugini di Al Capone, Joseph
Rocco Fischetti, da Roselli a Gian-
cana.

A maggio del 1962 l'FBI invia al mi-
nistero della Giustizia una serie di do-
cumenti in base ai quali i funzionari
del ministero chiedono l'autorizzazione
per iniziare un'inchiesta fiscale su Si-
natra e i suoi trascorsi. Il viceministro



della Giustizia Nicholas de B. Katzen-
bach, ricevuta copia della domanda di
autorizzazione, vi scrive sopra di pro-
prio pugno: «Mi sembra opportuno».

Si attende ora la decisione del mini-
stro, il fratello minore del presidente.
Robert Kennedy lascia trascorrere
un mese circa, quindi incarica il pro-
prio assistente, Herbert J. Miller, di
bloccare la richiesta. Il ministro della
Giustizia è contrario a una inchiesta
che tocchi in profondità i rapporti tra
Sinatra e la mafia. Non viene addotta
giustificazione al rifiuto, nonostante le
molteplici indicazioni dei collegamenti
illegali tra il cantante e i gangsters.

Miller, interrogato sulle motivazioni
del rifiuto, così risponde: «Non pote-

vamo avventurarci in una partita di
pesca con Frank Sinatra quando c'era
in giro gente come Sam Giancana»
(3). Secondo Miller, il ministero della
Giustizia era troppo indaffarato a per-
seguire «i grossi calibri», come Gian-
cana, per sprecare energie con «i pic-
coli», come Sinatra. I documenti rive-
lano invece che anche le indagini su
Giancana erano state abbandonate per
ordine di Robert Kennedy.

Due le giustificazioni per «lasciare
in pace» anche Giancana: 1. Gianca-
na era legato all'operazione della CIA
contro Castro (2). Giancana era amico
della Campbell e di Sinatra, i quali a
loro volta erano intimi del presidente.

Quali le attività di Frank Sinatra
che lo congiungevano alla mafia? I do-
cumenti parlano di traffici illegali, gio-
co d'azzardo, droga e gettiti irregolari
di denaro.

Nel Massachusetts, ad esempio, Si-
natra e il suo amico Dean Martin han-
no investito nella sala corse di Berk-
shire insieme ai capimafia del New
England Raymond Patriarca e Thomas
Gaetano Lucchese. Un altro rapporto
dell'agosto 1962 segnala che Sinatra
controlla un giro di affari a Lake
Tahoe nel Nevada attraverso Sam
Giancana. Nello stesso anno, la Corte
federale di Kansas City ingiunge a Si-
natra e al suo amico Sammy Davis Jr.
di giustificare un flusso di valuta otte-
nuto secondo l'accusa irregolarmente.

I cantanti si rivolgono a Robert Ken-
edy perché interceda presso la Corte.

Il ministro della Giustizia cerca di
accontentare gli amici.

Il ministro della Giustizia non solo
non interviene per facilitare le inda-
agini sulle presunte connivenze di Si-
natra, ma ordina ai propri dipendenti di
inviare a lui direttamente qualsiasi
rapporto e ogni notizia riguardanti il

cantante. Presto lo stesso Robert Ken-
edy si rende conto che l'amicizia del
fratello con Sinatra danneggia l'immag-
gine del presidente. Convince il fratel-
lo ad allentare gli incontri.

A marzo del 1962, l'FBI registra l'
arrivo di Kennedy a Palm Springs. Lì
ha casa Frank Sinatra. Il cantante l'ha
arricchita di dépendances per ospitare
il presidente e ha appena fatto instal-
lare una serie di linee telefoniche pri-
vate, nel caso che il presidente vi de-
ba soggiornare. Al cantante è riserva-
ta una spiacevole sorpresa. Non solo
il presidente non si recherà da lui, ma
Peter Lawford, l'amico attore cognato
di Kennedy, lo avvisa che il presiden-
te non potrà incontrarlo. «Sai quanto
mi piace stare con Frank», ha detto
Kennedy a Lawford nel comunicargli
la decisione «ma è meglio non frequen-
tarlo finché Bobby ha tra le mani il
problema di Giancana» (4). Sinatra
non demorde e tempesta di telefonate
il presidente. L'operatore ha avuto or-
dine di rispondere che «il presidente
al momento non è disponibile».

Dopo aver provato e riprovato varie
volte, il cantante desiste. Chiama Ro-
bert Kennedy, quindi Peter Lawford.
A essi rimprovera di averlo espulso
dall'entourage del presidente. Sarà
questo il prezzo che Sinatra dovrà pa-
gare per avere in cambio annullata
l'inchiesta su di lui.

NOTE

- (1) U.S. Congress, *Senate Select Committee to Study Governmental Operation*, USGPO, Washington, 1975, pag. 129.
- (2) *The New York Times*, 15 gennaio 1976.
- (3) *Ibidem*, 12 aprile 1976.
- (4) FBI, *Memorandum da Los Angeles alla direzione*, 5 marzo 1962.

l'equilibrio economico e politi-
che posizioni americane in Medio
Oriente, interferendo inoltre nei rap-
porti USA-URSS. Mattei è oggi più
aggressivo che mai e, questo il sug-
gerimento della CIA, sarebbe utile che
il presidente Kennedy evidenziasse ta-
le preoccupazione durante la visita di
Fanfani. A tal fine, la CIA acclude
la documentazione Top Secret sull'ar-
rivo a Washington di Fanfani qualche
giorno prima quando era ancora segre-
to della Democrazia Cristiana. Ec-

Amin-
e del
Ken-
e.
ecarsi
ivo di
e spe-
Ken-
l'in-
dente
né gli
dalle
e So-
che
lo, in
posi-
pres-
che
situa-
quel-
parti-
Palm
do-
desin-
altro
vista
azio-
sua
to il
ri-
CIA.
anni
sui
e su
e le
Mat-
del
niti.
lui
al-
inea
far

Elsworth Bunker (ex ambasciatore
Italia nel 1952) presidente dell'Ame-
ica-Italy Society e dirigente della
Rossa, inviterà Fanfani in USA
una visita di 3 settimane. L'invito
stato deciso su interessamento della
CIA. Il prof. Vittorio Valletta, presi-
dente della Fiat, è attualmente in
USA e comunicherà l'invito diretta-
mente a Fanfani al suo rientro in
Italia. L'ambasciata USA a Roma è
tempo che pensa di far venire Fan-
fani in America, Fanfani ci tiene mol-
to ma non rivestendo egli alcuna ca-
ratura governativa non si è potuto pro-
vvedere con un invito ufficiale. Di qui
l'idea di usare come copertura l'Ame-
ica-Italy Society. L'invitato arriverà
a agosto, perché in quel mese in Ita-
lia la vita politica è praticamente im-
mobile e dunque la sua assenza da Ro-
ma non comporterà rischi di alcun
genere.

Il professor Valletta ha detto che la
CIA è disposta a pagare le spese di
viaggio e permanenza per Fanfani e
interpreti, versando un assegno
che contribuirà all'attività generale
della America-Italy Society. Il diretto-
re della CIA si metterà in contatto con
Bunker per comunicargli l'inter-
esse dell'agenzia nel viaggio di Fan-
fani» (1).

Giunto in America per la prima vol-
ta, Fanfani viene invitato da Eisenho-
wer in una visita informale alla Casa
Bianca.
Al tavolo con Eisenhower, Fanfani
viene subito posto di fronte alla que-
stione che interessa la CIA. Ecco la
sintesi dell'incontro:

«Il presidente ha domandato a Fan-
fani quali sono le prospettive per lo
sfruttamento del petrolio e del meta-
nella valle del Po. Fanfani ha ri-

sposto che si sta discutendo in Parla-
mento una nuova legge sullo sfrutta-
mento del petrolio e che la DC è fa-
vorevole a una disposizione che non
riservi alla sola Agip (l'ente di stato
guidato da Mattei) tutti i benefici. Si
cercherà di modificare con la nuova
legge anche le percentuali attualmente
troppo a favore dello stato (60 per
cento allo stato, 40 per cento alle com-
pagnie petrolifere), di modo da veni-
re incontro alle richieste delle compa-
gnie private. Il presidente Eisenhower
ha poi sottolineato a Fanfani che sa-
rebbe utile trovare un compromesso
tra gli interessi dell'Italia e quelli delle
compagnie petrolifere USA per lo
sfruttamento della valle del Po. Se
l'Italia disdegnasse tale cooperazione
(come vuole Mattei), la sua economia,
ha ribadito Eisenhower a Fanfani, ne
verrebbe prima o poi a soffrire. Tale
danno si risolverebbe non solo in un
disastro per l'Italia, ma per l'intera
Comunità atlantica e per la Nato di
cui essa è importante membro. Il pre-
sidente ha poi aggiunto che le compa-
gnie petrolifere americane non hanno
bisogno di grandissimi profitti e dun-
que potrebbero sopprimere facilmente
ai bisogni dello sfruttamento dei giac-
imenti nella valle del Po. Fanfani ha
risposto che la DC cercherà di libera-
lizzare ulteriormente l'attuale proposta
di legge, di modo che essa possa ser-
vire agli scopi suggeriti dal governo
americano» (2).

Fanfani, una volta incontrato Ken-
edy, rientra in Italia. Nel frattempo,
Enrico Mattei è scomparso dalla scena
politica in un «incidente» aereo. Fan-
fani torna a farsi vivo a Washington
attraverso un suo emissario segreto.
L'emissario scrive a George Lister, un
funzionario del Dipartimento di stato,
per essere introdotto a Schlesinger,
l'assistente di Kennedy: l'uomo viene
in USA per una «delicatissima missio-
ne riservata». Ecco di chi si tratta...

Letta la missiva, Lister chiama su-
bito al telefono Schlesinger, ma l'as-
sistente speciale del presidente è fuori
stanza. La sua segretaria prende nota:

«Ha chiamato George Lister in ri-
ferimento a un certo Mr. Bernabei che
sta arrivando negli Stati Uniti. Lister
ha detto che Bernabei è il capo della
radiotelevisione italiana, che prima era
il direttore del "Popolo" e che è un

fiduciario di Mr. Fanfani... Mr. Ber-
nabei domanda se Le è possibile in-
contrarlo il giorno 24 sia alle 11 del
mattino che alle 6 del pomeriggio»
(3).

Bernabei riesce a ottenere il collo-
quio con Schlesinger, quindi rientran-
do in Italia gli scrive questa lettera:
«Caro Mr. Schlesinger,

innanzitutto desidero esprimere la
ancora una volta la mia profonda gra-
titudine per avermi ricevuto in questo
momento difficile e delicato.

Ho atteso qualche giorno a scriver-
Le perché ho dovuto discutere il mio
viaggio con le persone che Le ho men-
zionato durante il nostro incontro. Es-
se si sono dimostrate interessatissime
al tema toccato. In particolare esse
sarebbero estremamente compiaciute
di poterLa incontrare qualora Ella po-
tesse partecipare in Italia a un qual-
che incontro...

La prego di accettare i miei migliori
saluti e l'espressione della mia più
alta stima. Ettore Bernabei» (4).

Quale il motivo della misteriosa vi-
sita del fiduciario di Fanfani in Ame-
rica? Ne riferisce questo memorandum
di Schlesinger per Kennedy:

«Il 27 ottobre Ettore Bernabei, di-
rettore generale della Rai, il monopo-
lio radiotelevisivo di stato italiano, mi
ha telefonato. Ha detto di essere ve-
nuto in America ufficialmente per at-
tendere al convegno delle televisioni
europee, ma che il vero scopo del suo
viaggio era quello di incontrarsi se-
gretamente con me.

La ragione della sua visita sta nel-
le relazioni USA-Vaticano, o meglio
nella mancanza di relazioni, come ha
detto Bernabei. Egli sostiene che il
Concilio ecumenico offre al tempo ste-
so opportunità e rischi. Ha sottolinea-
to la collaborazione della Chiesa orto-
dossa russa con il Concilio come un
esempio delle trame sovietiche per
strumentalizzare il Concilio. Bernabei
ha inoltre lamentato che qualora gli
Stati Uniti decidessero di non parteci-
pare al Concilio con una delegazione
ufficiale la cosa andrebbe a tutto van-
taggio dei comunisti. Bernabei ha do-
mandato se mi fosse possibile recarmi
in Italia, onde incontrarmi con il Papa
e con uno o due esponenti del Vatica-
no. In questo modo, egli ha detto, sa-
rebbe possibile dare inizio a una serie
di contatti continui e segreti. Gli ho
domandato perché non si sia messo in

relazione con la nostra ambasciata a
Roma. Bernabei ha fatto una faccia
addolorata come se gli avessero pesta-
to i piedi; ha detto che non è suo co-
stume criticare abili funzionari, ma
che i nostri rappresentanti a Roma
non mostrano sufficiente simpatia ver-
so la nuova politica del Vaticano per
stringere un rapporto positivo con lo-
ro» (5).

Fanfani e il suo fido Bernabei igno-
rano che le stesse informazioni da loro
offerte in gran segreto a Kennedy so-
no già state fornite a Washington da
gli emissari della CIA a Roma. Insi-
stono per ottenere udienza alla Casa
Bianca.

Non potendo essere a conoscenza dei
documenti interni del governo america-
no, Fanfani insiste attraverso il canale
Bernabei per ottenere riconoscimento.
A Schlesinger, tempestato per conto di
Fanfani dalle missive e dai regali di
Bernabei, non resta che rispondere
ogni volta con cortese diplomazia.

«Caro Dr. Bernabei», dice una let-
tera di risposta di Schlesinger al di-
rettore della Rai «mia moglie ed io
abbiamo apprezzato il superbo regalo
di Natale... Distinti saluti, Arthur
Schlesinger Jr.» (6).

Ancora dieci anni dopo, Fanfani, ri-
tornato segretario della Democrazia
Cristiana, cercherà, incontrando l'am-
basciatore a Roma Graham Martin in
un appartamento «clandestino» della
Rai, di ottenere l'investitura e l'aiuto
finanziario del governo americano. An-
che in quella occasione le sue propo-
ste verranno bocciate dal presidente in
carica (7).

NOTE

- (1) Department of State, *Memorandum: The Fanfani visit*, 17 maggio 1956.
- (2) Department of State, *Memorandum di conversazione*, 10 agosto 1956.
- (3) Appunto di conversazione telefonica per Arthur Schlesinger, 17 ottobre 1962, ore 17.
- (4) Lettera di Ettore Bernabei a Arthur Schlesinger, 7 novembre 1962.
- (5) Memorandum di Arthur Schlesinger, 27 novembre 1962.
- (6) Lettera di Arthur Schlesinger a Ettore Bernabei, 4 gennaio 1963.
- (7) *The New York Times*, 12 maggio 1973.



□ DAL CIMITERO DEI VIVI DI SALERNO

Sono una compagna di Salerno arrestata da due giorni insieme ad altri 9 compagni. Il reato di cui mi si accusa è associazione sovversiva e di 2 attentati: ad una caserma di carabinieri (fatto avvenuto in settembre) e ad un grosso negozio di Salerno: Marus (fatto avvenuto il 22 novembre) e quindi di conseguenza, penso, anche di appartenenza a banda armata.

Sentendo la televisione ho sentito anche che gli altri compagni arrestati sono accusati, oltre che di questi fatti, di altri attentati che sono capitati a Salerno.

La storia è andata così: il 10-12, alle 2 di notte, come al solito, ero a casa e dormivo quando sento bussare alla porta: «Polizia, aprite!». Così hanno perquisito la casa, chiaramente senza trovare niente e mi hanno detto di seguirli in Questura. Qui mi hanno tenuto 3 ore, senza chiedermi niente, senza farmi parlare con l'avvocato, mi hanno preso le impronte digitali, fatto fotografie e quindi mi hanno condotto al carcere.

In questura ho avuto modo d'intravedere alcuni dei compagni arrestati, compagni che penso non hanno niente a che vedere con i fatti imputati, arrestati per il solo «reato» di essere comunisti, di far parte del grosso movimento di opposizione, che in tutt'Italia sta facendo lotte nelle scuole, negli ospedali, nelle università, nei quartieri contro il governo della disoccupazione e dello sfruttamento, contro la politica dell'alienazione e della morte. In questo modo si cerca di colpire i compagni e le compagne che più sono esposti facendoli passare come «terroristi» (cosa significa questo termine? Lo sanno solo loro!), dimenticando che le lotte portate avanti sono quelle dei proletari, sono quelle che hanno ormai fatto uscire fuori le contraddizioni e le mistificazioni del sistema e che la repressione e le menzogne di stato non potranno fermare.

Chiaramente la stampa borghese, le varie radio e televisioni locali diffondono le loro notizie, cioè, che sono stati «arrestati pericolosi terroristi» che non hanno niente a che dividere con le masse anche se poi gli stessi arrestati, guarda caso! Hanno sempre portato avanti lotte di massa. E' molto importante perciò fare una grossa opera di controinformazione: dire come stanno realmente le cose, far cadere questa montatura poliziesca.

Dobbiamo dire basta alla repressione che soprat-

tutto nel meridione colpisce le frange più attive del movimento. Anche nei carceri continua la lotta di tutti i detenuti, politici e non, e ho trovato una grande solidarietà, ho potuto vedere come nelle celle non esista il senso della proprietà perché ognuno mette in comune quel poco che ha, appunto perché in carcere si subisce direttamente la violenza dello stato, che si assume il diritto di seppellirti viva e di distruggerti psicologicamente e fisicamente, e non ha altra funzione se non questa.

Domani forse verranno ad interrogarmi e potrò vedere fino a che punto potrà arrivare questa farsa!

Con amore e con rabbia
Anna Maria - Lager femminile - Salerno

Ho voglia di scrivere, ma non so ancora cosa; forse perché sono tante le cose che vorrei dire o forse perché la mia rabbia è talmente forte che non ho più cose da dire o da fare, allora mi aggrappo così a questo foglietto; unica soluzione per scaricare quello che ho dentro... Ho tante di quelle cose dentro che non so neanche bene cosa... ma una cosa è certa, che rivedo la mia libertà; ma so benissimo che la mia libertà è così lontana, di quanto non so, anzi non voglio saperlo!!! A che serve?

Continuano a piovermi mandati di cattura!!! In questi giorni me ne è arrivato un'altro!!! La polizia continua con le sue farse!!! Ma a che gioco vogliono giocare??? L'unica a farmi compagnia in questo momento è una formichina che gira e rigira sul mio foglio, io cerco di comunicare con lei e non riesco a capire come ci sia finita qui e vorrei chiederle: «Cara formichina come mai sei finita anche tu in questo luogo così squallido???» O forse la polizia ha preso una delle sue solite sviste e ha arrestato anche te? Di che cosa ti accusano? Spaccio o banda armata?

E' notte il mio «Roipnol» sta facendo il suo effetto e la mia mente è così confusa che non riesce a pensare o forse non vuole pensare e quindi adesso la smetto di scrivere perché se continuo sono costretta a pensare ed io adesso non voglio pensare. Ciao compagni continuerò domattina; ciao e una buona notte da Stravolta!!!

Ciao!!! Oggi è un'altra giornata e logicamente la tristezza, la rabbia e la ribellione sono sempre con me come tre fedelissime amiche; le uniche che io abbia. Le vedo personificate sedute qui davanti a me, mi parlano; discutono fra di loro, mi consigliano...

Ribellione mi dice: «Dai non buttarti giù!!! non è da te!!! e poi sei dell'Ariete!!! sei forte!!! e poi devi lottare!!! dai, distruggi il qualunque che avvolge questa cella così muta... e allora?? vuoi smetterla di prendere sempre «Roipnol»? e di dormire 24 ore su 24?». Ribellione mi ha convinta, mi alzo ancora intontita...

ognuno sta facendo qualcosa; chi ascolta musica e pensa... chi scrive lettere d'amore copiate e ricopiate, dette e ridette... chi è distesa sul letto e guarda il soffitto; ogni tanto interrompe il nostro mutismo la suora che chiede come stiamo... nessuno risponde... A questo punto mi rendo conto che è impossibile fare ciò che mi ha consigliato ribellione; allora interviene tristezza e mi dice: «ma che cazzo fai!!! non vedi che nessuno ha voglia di parlare? rimettiti a letto a pensare come fai di solito e pensa a tutte le tue storie belle passate... le cose sui prati, i joint fumati con i compagni, gli acidi fatti con le persone che ami, le situazioni bellissime in cui ti hanno portato e le cose belle che ti hanno fatto capire, i loro colori, le immagini fantasmagoriche, i viaggi intorno al sole... Parco Lambro, Umbria jazz ed i grandi bambule strillati insieme ai compagni, ai Freak. Adesso i miei compagni sono tutti in prigione e tutto quello che ci eravamo creati è stato distrutto; distrutto dai servi di questo sistema di merda!!! A questo punto subentra la rabbia e mi dice: «Stronza!!! oramai il passato è passato e devi pensare solamente al presente; dai, fatti sentire, rompi tutto, incendia questo carcere, fai qualcosa!!! non sei sola ci sono io a caricarti!!!».

Ma nonostante tutto io mi sento così impotente e sola e rimango sempre lì con la mia tristezza, la mia ribellione e la mia rabbia...
Ciao, un bacione da FREE Antonella Cecchetti dal cimitero dei vivi di Salerno.

□ SONO UN COMPAGNO?

Sto prestando il servizio militare negli Agenti di Custodia (le guardie carcerarie tanto per capirci). Vi scrivo perché almeno voi possiate darmi una risposta al casino che sta succedendo dentro di me adesso.

Ho già capito da tempo lo sbaglio che ho fatto a voler entrare in questo corpo, ma mi posso capire; con la famiglia ho troncato, non ho amici che si possano definire tali, salvo uno che fra l'altro ora mi ha anche abbandonato gettandomi in faccia tutto il suo disprezzo (mi ha detto che lui non si venderebbe il culo allo Stato nemmeno se stesse per morire di fame, ed ha anche ragione!); ho una ragazza che è l'unica persona al mondo a cui voglio bene, e stare un anno lontano da lei per me era disastroso, per cui ho deciso di fare la guardia per stare vicino a casa.

Ho sempre ritenuto di essere un compagno anche se non milito più da un paio d'anni, ma questa esperienza mi ha sconvolto talmente da non capire più nemmeno cosa sono. Cosa sto facendo l'ho capito: sono nell'apparato repressivo dello Stato e collaboro a che questo si attui. Ho

TEATRO AFFRATELLAMENTO
via orsini, 73 - tel. 055/6812191
FIRENZE

da giovedì 21 a sabato 30/12

'A MORTE DINT' 'O LIETTO
'E DON FELICE

farsa fantastica con musica
di antonio petito
regia di carlo cecchi

capito che cosa significhi repressione: la Costituzione dice che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al nesso d'umanità, ma cosa c'è di più inumano del togliere la libertà, la stessa vita a una persona. In più serviamo anche come repressione politica (qui a Lucca, dove sto io, ho conosciuto Alessandro Marzocchini che si è dovuto fare quattro mesi di stecca, prima di venire assolto).

E allora, sono ancora un compagno o non lo sono più? Questa contraddizione mi sta facendomi saltare le cervella.

Credo che in un certo qual modo si possa restare compagni anche in galera, magari comportandosi più umanamente possibile o aiutando i detenuti per ciò che possa fare io da solo. Non basta, però.

Penso che l'unica soluzione sia di considerare questo periodo come esperienza: prima la repressione l'avevo vista solo dal di fuori, ora la sto vivendo dal di dentro sulla mia pelle. Mi sento tanto Malcom per quando scrisse «Ho vissuto nel mostro e conosco le sue fauci».

Un compagno (o no?) disperato

□ IL MOTIVO ERA NOBILE

Calci (Pisa) 7-12-1978

Pur ringraziando per la pubblicazione della mia lettera su Lotta Continua di mercoledì 6 dicembre, devo farvi notare che avete reso un cattivo servizio non solo a me personalmente ma a tutto il movimento gay intitolandola «Che delusione il «Male» è un gran...! parafasando le battute infelici e antigay di quel giornale e inoltre — non si capisce se per disattenzione o per altro motivo meno... nobile — capovolgendo tutto il significato delle mie parole.

Perché: il frocione (giacché la rima vien da sé) sono io, e mai mi sognerei di insinuare il «Male» di tanto onore. E' probabile che nella redazione del «Male» ci siano dei frocioni ma è pure ovvio che sono dei repressi quanto mai colpevolizzati, si da prendersela con altri all'interno del ghetto omosessuale (così contribuendo ad istituzionalizzarlo) onde rendere omaggio al vecchio adagio «servo mangia servo», quando non si è capaci o non si vuole

fare una critica vera al potere che opprime ed emargina. Sicché, a questo punto è chiaro che quel che volevo dire io è che il «Male» è di marca fascista; e al fine di mettere punto all'equivoco abbastanza spiacevole che avete creato dovreste pubblicare questa mia di oggi.

Francesco Merlini

(La pagina delle lettere quel giorno è stata interamente curata da un compagno gay esterno alla redazione. Alcuni tagli in tipografia hanno cambiato il senso del titolo che voleva essere proprio quello indicato da Merlini nella lettera).

□ EVVIVA LA DIFFUSIONE DI L. C.!!!

Roma, 12 dicembre 1978

Ai compagni che leggono L. C., ho letto tutta quella serie di lettere su «quello che sta succedendo a Poona». Dapprima ho provato una strana sensazione che si è andata concretizzando mano a mano che leggevo.

Alla fine dell'epistolario credo di aver capito una cosa certa: i compagni Di Martino e Binaghi hanno proprio fatto centro. Infatti, quello che traspare dagli scritti degli aspiranti-santoni è proprio l'indottrinamento e l'illusione che il loro venerato maestro-santone (a piacere si può sostituire «santo» oppure «santino») gli sta inculcando.

Poco ci manca che si parli di luce, verità e vita (termini alquanto logori); invece si parla di «gioia» (guarda un po'), di «centro di ricerca, di indagine, di esperimenti» (forse come quelli delle nostre Università?), di «preghiere» (ma

no!), di «attraversamenti di terremoti» (c'è chi l'ha fatto con il Mar Rosso).

Poi son sicuro che questi apprendisti-santoni che scrivono tanto bene in italiano, ma che si firmano rigorosamente in indiano (... perché ormai hanno rifiutato tutto ciò che li legava al passato occidentale), probabilmente da questa «fondazione», non riescono a vedere tutto quello che gli succede intorno, a partire dalle capanne subito al di fuori del loro recinto dorato. Oppure lo vedono, e pensano di cambiarlo attraverso l'esempio (furbi, eh); ma forse non danno molta importanza a tutto quello che succede nel mondo, importante è che «Loro» vivano «nella verità e nella gioia».

Giovedì 7 dicembre, ho letto su la Repubblica, a firma di L. Coen, che tra questi italo-indiani, che adesso in indiano si chiameranno senz'altro «amore», «felicità», «gioia» (non so molto bene la lingua indiana, però intuisco), e che un tempo nella loro squallida lingua forse si chiamavano Antonio, Maria, Ruggero; dicevo, tra questi c'è anche una certa Guila Sambonet (chissà adesso come si chiamerà?), figlia dell'industriale Roberto Sambonet ed ex-macondina. E ho provato anche a pensare dove potrà andare questa domani, quando per lei finirà anche l'esperienza dei neo-santoni: forse alle Hawaii, al sole, o forse nell'industria del papà, dove, riprendendo il suo vero nome, potrà far capire più direttamente a questi illusi-rivoluzionari, «come va questo mondo».

E per finire vorrei dire un'ultima cosa, cioè, che queste lettere da Poona, spedite una dopo l'altra, mi ricordano tanto gli interventi a raffica che si facevano alcune volte nelle assemblee; e una strana idea mi comincia a venire in mente, se penso che è da un po' di tempo, che quelli che li facevano (gli interventi) non si vedono più; chissà?!

I P.S.: Certo che ne abbiamo tanti anche in India di connazionali, dobbiamo proprio continuare a lottare, anche contro l'«emigrazione».

II P.S. Ma come fa L.C. ad arrivare a Poona?!

Ciao a tutti

Bruno (Roma)

SAVELLI

SERGIO DI CORI

SARA' PER UN'ALTRA VOLTA

Reduce del '68, laurea senza lavoro, sesso senza amore, politica senza militanza, dopo dieci anni di vagabondaggio cerco ancora la mia Itaca. Ulisse, giovane Holden o siamo già una generazione finita?

L. 3.500

Le operaie dell'Harris Moda a Lecce bloccano la superstrada

"PER I SOLDI E PER IL POSTO DI LAVORO"

Lecce, 20 — Un sole primaverile oggi a Lecce ha fatto da cornice ad una giornata di lotta che ha visto protagoniste le operaie dell'Harris moda, gli operai delle maggiori fabbriche leccesi (FIAT, Allis, Pasbo e Nomes), 4 ore di sciopero per l'occupazione, contro la cassa integrazione, contro le minacce di chiusura dell'Harris. Proprio le operaie di questa fabbrica sono le protagoniste di una lotta che ormai dura da diversi anni. «I nostri nemici li conosciamo», ci dice una di loro, «mentre è in corso il blocco della superstrada Lecce-Brindisi. Sono il padrone da una parte ed il governo dall'altra. La politica padronale è quella di usare ogni occasione per minacciare la chiusura della fabbrica e chiedere finanziamenti alla Cassa per il Mezzogiorno».

Tre anni fa gli andò bene, riuscendo ad ottenere un miliardo. Ora si tenta la stessa carta, anche se la fabbrica ha ripreso a funzionare a pieno ritmo. Interviene un'altra operaia: «Eravamo 2.000, adesso siamo rimaste in 1.500 perché negli ultimi tre anni ci sono stati circa 500 autoliquidamenti. Quando il padrone ci dava 50.000 lire al mese le cose per lui andavano bene, ma appena abbiamo imposto le tariffe contrattuali è iniziata la crisi. Noi sappiamo che questa crisi non c'è: non si è mai lavorato come in questi giorni ed abbiamo commesse fino all'agosto del 1979. Nonostante questo non ci hanno ancora pagato il salario di novembre, quello di dicembre ed avanziamo diversi mesi di cassa integrazione. Questi soldi li vogliamo subito, anche perché si avvicinano le feste».

Mentre parliamo, alle macchine bloccate si dà un voltino e si lasciano ripartire subito dopo. Chiediamo se questa non sia una forma di lotta poco incisiva: in diverse rispondono che loro vogliono indurre la lotta a partire dai blocchi stradali seri, che vogliono concludere una vertenza in piedi ormai da diverso tempo. Incontriamo alcuni operai della FIAT: «Nella nostra fabbrica lo sciopero è riuscito al 100 per cento, ma ora si tratta di portare un attacco a fondo perché i posti di lavoro non si devono toccare».

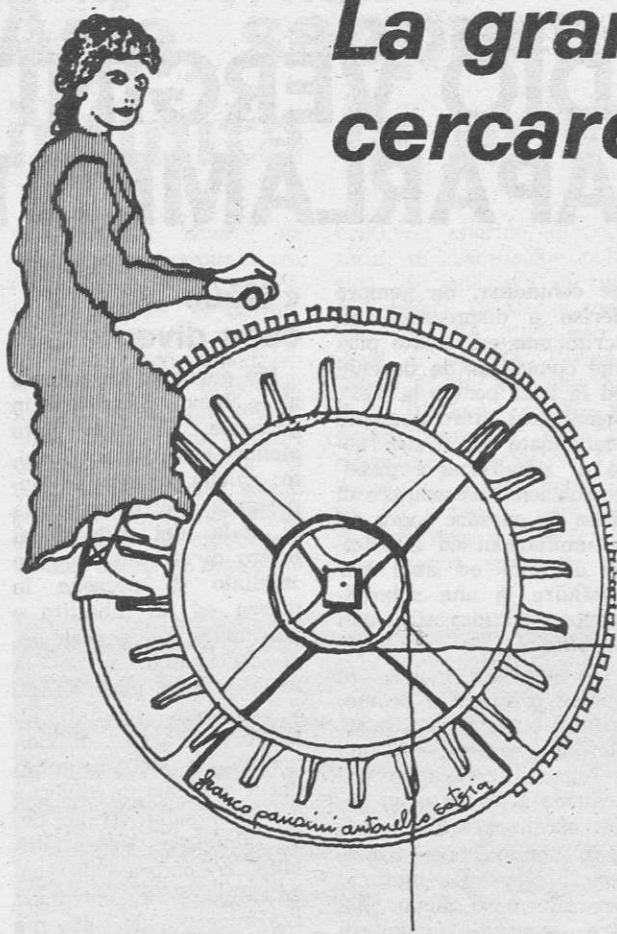
Il segretario provinciale della UILM rincara la dose: «In questo momento il nostro antagonista è il governo: se il problema Harris non si risolve, le responsabilità sono politiche».

Intanto i blocchi si fanno sempre più compatiti anche se alcuni burocrati sindacali tentano di fare smobilitare: le operaie dell'Harris sono sempre in movimento, hanno sempre qualcosa da fare: la superstrada è loro, parlano con gli automobilisti fermi, distribuiscono volantini. Passa un elicottero dei CC e si canta sull'aria di «Sebben che siamo donne» «Oili, oili la lotta si farà». Arriva una panteira della polizia e tutte si mettono a fischiare: qualche giorno prima, mentre tentavano di occupare i binari della stazione di Lecce, le operaie erano state caricate con i manganelli. Ci avviciniamo ad un folto gruppo di operaie: chiediamo perché stanno lottando.

La prima reazione è di incredulità, non possono credere che non si sappiano i motivi della loro lotta. Quasi in coro ci rispondono: «Per i soldi e per la garanzia del posto di lavoro». Facciamo notare che loro si trovano tra l'incudine del padrone ed il martello del governo che ha promesso sempre invano.

La risposta non si fa attendere. Una compagna spiega: «La nostra fabbrica non è decotta, noi non vogliamo che si diano soldi al padrone senza che ci sia un controllo, chiediamo che intervenga la GEPI». Insisto dicendo che due anni fa si arrivò a chiedere il rilevamento dell'Harris da parte della GEPI e che questo obiettivo era sostenuto dal sindacato. Ci dicono che adesso la situazione è cambiata e che il sindacato ormai persegue una politica di contenimento della spesa pubblica.

Su questo un'operaia conclude: «Dieci giorni fa siamo andate a Roma in 500 ed il ministro dell'Industria non ci ha neanche ricevute. Abbiamo gridato un po' ma non è servito a niente. Quel giorno a Roma pioveva a dirotto. Ci siamo bagnate tutte. Oggi è diverso: stiamo lottando — c'è anche il sole — convinte comunque che il posto di lavoro nessuno ce lo potrà toccare».



Uomini « soli » che cercano compagnia, segretarie tutto fare a 120.000 lire mensili, stipendi mai pagati: ecco solo alcune disavventure che possono capitare ad una donna che cerca lavoro. Trovare un'occupazione è un lusso: il tuo impegno, la tua intelligenza, il tuo tempo valgono poco o niente, c'è sempre qualcuna che pressata come te, può sostituirsi in qualunque momento. I padroni giocano tranquillamente al ribasso scegliendo nel mazzo la « segretaria solo bella presenza ».

Tiziana e Diana all'ufficio di collocamento

Diana ha 19 anni e ha concluso a malapena la terza media. «Per grazia di Dio» si affretta a dire.

Tiziana ha studiato 5 anni ragioneria, e si è diplomata. Le ho incontrate tutte e due all'ufficio di collocamento. Tutte e due cercano lavoro «qualsiasi lavoro, anche se mi piacerebbe andare a fare la ragioniera che è quello per cui ho studiato».

Sono iscritte da settembre al collocamento, ma da vari anni si sono sempre arrangiate per cercare di guadagnare qualche cosa. Ora raccontano quello che gli è successo da quando si sono messe in testa di cercare un lavoro. Inizia Tiziana: attraverso «conoscenze» avevo trovato un lavoro da ragioniera presso un grossista di oro e argento, mi lasciava le chiavi in portineria e io ogni giorno salivo e lavoravo. Un bel giorno... (n.d.r.: sembra l'inizio di una favola e forse lo è) non trovo le chiavi dalla portiera, il mio principale non le aveva lasciate e non le ho viste nemmeno in tutti gli altri giorni in cui mi sono ripresentata.

Praticamente ho lavorato un mese gratis, mi deve ancora 70 mila lire che probabilmente non vedrò mai più. Non so nemmeno come si chiama di cognome, so solo che

La grande avventura: cercare lavoro

Il mio compito era di tenere puliti i pavimenti e le suppellettili, in realtà le mie mansioni erano molteplici: imboccare le ammalate, cambiare le lenzuola, rifare i letti, pulirgli il culo, se la facevano spesso addosso. Lavoravo 40 ore settimanali, distribuite in sei giorni, una volta al mese, per concessione della madre superiora, avevo una domenica libera. I ricoverati erano trattati molto male. Ho lavorato anche come lavapiatti in una casa-albergo, quando sono andata a presentarmi ho passato tre ore davanti allo specchio, la bella presenza conta molto, ho curato il trucco e i vestiti; ho fatto anche le prove di comportamento. Inizialmente ero stata assunta come cameriera ai piani perché così si riusciva ad ottenere il rilascio

del nullaosta dell'ufficio di collocamento, però ho faticato un po' per convincere l'impiegato. Così sono stata qualificata cameriera per un relativo stipendio, ma venivo pagata come lavapiatti. Non sapevo nemmeno che avevo il diritto di aprire una vertenza. Poi il capetto mi chiedeva «perché non sorridi mai?». Mi hanno costretto a licenziarmi, inventandosi che smettevo prima di lavorare, che non ero puntuale ed altro... durante la giornata non potevo parlare con le altre perché se no «rendevo meno». Non avevo il tempo di prenderci un caffè. «E' meglio se ti licenzi tu, piuttosto che risulti licenziata da noi — mi hanno detto — per le tue referenze, capisci?». Io ci ho creduto e mi sono licenziata.

A.A.A. tuttofare cercasi

A quante di noi è capitato di discutere con gli uomini della disoccupazione e di sentirsi rispondere, scendendo nello specifico «disoccupazione donne» che per noi è senz'altro più facile trovare un lavoro e che anche se non ci riusciremo potremo sempre sposarci, fare le casalinghe, le mamme e nei ritagli di tempo magari le magliette, le sarte a domicilio? Quante volte ci siamo dette che alla base di queste affermazioni non può che esserci una tradizione, una cultura contro le donne, la nostra vita, i nostri desideri ed aspirazioni?

E' ancora profondamente radicata la convinzione che in fondo noi possiamo usare tutte le arti ammaliatrici di cui madre natura ci ha fornite, sia nel momento della ricerca del lavoro, sia quando, ammesso che lo si trovi, saremo assunte per svolgere una qualche attività. Quindi ecco la segretaria bella presenza, la centralista, la *public relation girl*: tutti lavori che passano per i nostri attributi fisici e non per la nostra intelligenza. Oppure la nostra vocazione: il matrimonio. Da questo modo di pensare al fatto di giustificare e ritenere normale tutto ciò che siamo costrette a subire quando ci mettiamo alla ricerca di un lavoro il passo è breve. Qualunque donna che abbia tentato, per esempio, la strada delle inserzioni di lavoro sui quotidiani avrà senz'altro qualcosa da raccontare.

Anch'io ci ho provato ed i risultati sono stati pessimi. Dopo aver ricevuto telefonate di uomini «soli» e di varie società private, decido di presentarmi in alcuni uffici. Le offerte sono: il manager cercava una ragazza che lo seguisse nei suoi viaggi, stesse in ufficio, battesse a macchi-

na, pulisse la moquette, sapesse a perfezione inglese e tedesco: il tutto per lo stipendio favoloso di 120.000 lire mensili per 8-10 ore lavorative. Giro su me stessa e alzando i tacchi commento amaramente.

Ancora con un annuncio trovo in un'agenzia di viaggi un impiego discreto, almeno così sembrava. Dopo pochi giorni di lavoro cominciano gli approcci, con relative discussioni, fino ad arrivare ad un agguato in grande stile tesomi mentre battevo a macchina una lettera. Una stretta alle spalle, un abbraccio quanto meno indesiderato con tentativo di bacio. Salto in piedi ultraincazzata, con l'intenzione di porre fine alla dignitosa vita dell'Olivetti scagliandola contro l'uomo. Resisto alla tentazione e dopo pochi giorni sono nuovamente disoccupata. «Sei donna e quindi queste cose te le devi aspettare», qualche mio familiare commentò. Ma non desisto nel tentativo di non volere ammettere l'evidenza. Così riprovo con gli annunci e in questa ultima occasione mi telefona un tizio di una importante agenzia di viaggi (così dice) e mi dà appuntamento alla Stazione Termini, dove si trova effettivamente l'agenzia da lui menzionata. Decido di andare e arrivata nel punto di incontro domando della persona con la quale avevo conferito al telefono poco prima. «Mai sentito nominare» mi si risponde. Lì accanto, noto un ometto grasso che mi lancia sguardi che debbono suonare d'invito. Che schifo. Che faccio? Lo prendo per il bavero e lo lego al muso del treno fermo al binario 17 sperando che si tolga il freno e così lo cancello dalla faccia della terra o me ne vado? Me ne vado.

Roberta



Bolzano, 16 — Dunque, si è rotta, la mia verginità extraparlamentare: ho partecipato alla prima riunione del consiglio regionale del Trentino Alto Adige a Trento ed alla prima seduta del consiglio provinciale del Sudtirolo (che in tedesco viene chiamato «Land tag», cioè Dieta), intervenendo in entrambi per primo.

L'attesa di tutti era grande e chiaramente palpabile; forse si aspettavano — dai consumati politicanti regionali agli uscieri e funzionari dell'apparato, ai giornalisti — qualcosa di particolarmente clamoroso, forse pensavano che Sandro Canestrini ed io potessimo sorprendere, alla fine, con il lancio di oggetti extraparlamentari, chissà. Ma abbiamo l'impressione di non avere «deluso», né loro, né i compagni che con la loro simpatia e solidarietà ci accompagnavano dalla tribuna.

Il clima è un po' diverso tra Trento e Bolzano. Alla Regione, a Trento, i consiglieri sono 70, di cui 22 della DC, 21 della SVP (Südtiroler Volkspartei), 7 del PCI, 5 del PPTT, 4 del PSI, 2 di «Nuova Sinistra-Neue Linke», 1 di DP ed altri minori. A livello regionale rappresentiamo la sesta forza politica in base ai voti, anche se poi abbiamo solo due consiglieri.

La composizione un po' variegata di questo consiglio (13 gruppi politici rappresentanti) rende tutto un po' più dialettico, nonostante la presenza dello schiacciante blocco bianco che tiene letteralmente banco o in buona parte dell'aula, tra DC e SVP. In provincia di Bolzano, invece, sono solo in consiglio, pur essendo «Neue Linke» arrivata quarta al traguardo elettorale (dopo SVP, DC e PCI); anche Sandro Canestrini nel consiglio provinciale di Trento è solo, ma c'è anche DP.

Io, nell'aula a Bolzano, non ho praticamente nessuno con cui anche solo o scambiare qualche battuta negli intervalli

Neue Linke - Nuova Sinistra muove i primi passi in consiglio

ADDIO VERGINITÀ EXTRAPARLAMENTARE

(se non sulle tribune): sono seduto da solo ad un banco all'estrema sinistra, con un certo vuoto intorno e con alle spalle — a debita distanza — i tre consiglieri del PCI (aria assai fredda) ed a destra il solo consigliere PSI (aria un po' bastonata e quindi più disponibile).

La Volkspartei dà un senso incredibile, bavarese, di potenza ed arroganza; ci sono risate grasse e preordinate contro gli interventi che non gradiscono e pesanti manifestazioni di consenso sottolineano le uscite più marcate dei loro esponenti. Ma in genere parlano abbastanza poco. Anzi, loro come i democristiani trentini sembrano altrettanto infastiditi dal doveroso tributo alla democrazia parlamentare che è rappresentato dal dibattito in consiglio; sembra che in ogni momento vogliano dire «basta con le chiacchiere, contiamoci semplicemente (!)».

Le prime sedute

Già al mio primo intervento alla regione uno dei duri della SVP ed il suo maggior teorico delle società separate per etnie nel Sudtirolo, voleva impedirmi leggi e regolamenti alla mano, di parlare liberamente in entrambe le lingue, tedesco e italiano, pretendendo che io optassi per una soltanto. Era per me una profonda soddisfazione vedere Magnago, capo della SVP e presidente provvisorio dell'assemblea, costretto a dare ragione a me e Canestrini e torto a Benedikt. Così come era profonda la mia pena per il consigliere Stecher, «il» sudtirolese del PCI, costretto a votare senza battere ciglio per i candidati SVP alla presidenza (tra cui un fanatico della Wehrmacht): di origi-

ne contadina, da sempre deriso e disprezzato, discriminato ed isolato perché comunista da decenni ed in lotta contro la SVP, ormai così profondamente identificato con il suo ruolo di subalterno e passivo funzionario-esecutore di linea da passare sopra alle umiliazioni ed alle lotte di anni ed anni per confluire in una subordinazione gratuita ai nemici di sempre.

Ho parlato molto, in queste prime due sedute, ed altrettanto ha fatto, con la consueta efficacia e foga, il compagno Canestrini. L'ho fatto un po' per sperimentare gli spazi disponibili, per «mettere i piedi nel piatto», per affermare alcune nostre generali ragioni di lotta (contro la discriminazione etnica, contro lo strapotere delle giunte, contro lo svuotamento totale del consiglio, sulla tutela delle minoranze, eccetera) o anche di semplice dialettica democratica e parlamentare. L'effetto era che tutti si sono visti costretti, a loro volta, ad uscire allo scoperto. Solo il PCI ha signorilmente taciuto, il più delle volte.

Ma fare il consigliere non si esaurisce ovviamente in consiglio. Per esempio sono stato chiamato nella mia nuova veste ad un'assemblea di fabbrica in Val Sarentino: un centinaio di operai ed operaie, tutti di lingua tedesca, della «Sarnen Ski», sull'orlo del fallimento, hanno ascoltato e discusso, e trasparivano interesse e curiosità anche per questa «Neue Linke» e se poteva essere utile a loro. E pur nella contraddittorietà della mia posizione (ero al tavolo dei politici) mi è sembrato che la qualità diversa del mio discorso — che ha immediatamente stimolato interventi operai — venisse capita ed apprezzata.

«Neue Linke» cosa diventerà?

Ma parliamo un po' più di «Nuova Sinistra» in generale. Ci sono state alcune lotte, dopo il voto: quella grande ed importante contro la serata di gala dei signori al teatro di Merano, con un migliaio di persone in piazza ed un dibattito e polemiche che ancora oggi continuano; e poi la mobilitazione intorno agli 8 compagni imputati alla corte d'assise di Bolzano per dei volantini dei «proletari in divisa» del 1972 sulla strage degli alpini a Malga Villalta. L'ombra di Nuova Sinistra in entrambe era avvertita da tutti, ma erano lotte autogestite chiaramente.

In diversi paesi ed a Bolzano si sono fatte riunioni, assemblee pubbliche, dibattiti su problemi concreti (casa, scuola media, bilinguismo, ecc.) e sull'esito delle elezioni e le prospettive. Da ogni angolo sbucano persone che propongono iniziative e talvolta anche soltanto lamentele o denunce («stanno distruggendo il bosco di Monticolo per la speculazione edilizia», «i comunali di Bolzano vogliono lottare ed il sindaco non fa niente» «c'è bisogno di un istituto professionale nella bassa atesina», ecc.), esprimendo molta fiducia e speranza, e la voglia di far qualcosa.

Anche nei corridoi della regione e della provincia sono in tanti a fermarci, a proporre, a denunciare, a salutarci con sguardo complice. Sarà difficile sfuggire al rischio di diventare l'Ambudsman, il difensore civico cui rivolgersi contro i soprusi delle autorità — ma occorrerà trovare una risposta anche a questa esigenza.

«Nuova sinistra - Neue Linke» ora deve diventare un'organizzazione? O è semplicemente la struttura di base «del consigliere»? O è un po' come LC a livello nazionale che c'è e non c'è, ma che funziona da punto di riferimento e stimolo propositivo a molta gente? Bisogna fare nuclei di paese di NL-NS? Sedi?

Non è certo un problema facile, ed il dibattito è aperto. Qualcuno ha comunque deciso di organizzarsi, come sta facendo — del tutto legittimamente — il partito radicale come tale, i cui militanti nel Sudtirolo partecipano tuttavia pienamente al discorso ed alle iniziative di «Nuova Sinistra». Qualcuno reclama una struttura organizzativa e decisionale, che — anche quando magari non lo vorrebbe — ricalca un po' gli schemi del partito, degli iscritti, dei dirigenti, delle riunioni, cercando in questo modo di salvaguardare l'esigenza di centralizzazione ed anche di democrazia (almeno formale) delle «decisioni» (quali poi?). Qualcun altro — ed è la maggioranza delle persone che non vengono da un passato di militanza o di politica attiva — vuole soprattutto la possibilità di aggregarsi in delle iniziative, proposte di lotta, dibattiti.

La discussione in proposito non dovrà chiudersi in una cerchia ristretta, né avvenire per «schieramenti». Certamente bisognerà dotarsi di alcuni strumenti per usare bene la rappresentanza in consiglio che è responsabile non già verso un partito o cartello di gruppi, ma verso tutti coloro che nelle esigenze ed iniziative sentono la possibilità ed il bisogno di utilizzarla per essere più forti. A questo scopo serve organizzare

bene il gruppo consiliare, fare seminari, stabilire contatti con tutte le realtà di lotta ed anche istituzionali (ambienti sindacali, per esempio) interessate al riguardo, costruire la necessaria rete di «esperti», documentazione, ecc.

Ma questo è ovviamente, solo un aspetto della faccenda. Resta il problema del lavoro politico. Ebbene, io credo — e lo voglio sottoporre alla discussione pubblica non solo locale — che oggi si possa e si debba cercare la possibilità di «fare politica» dal basso, su cose concrete, con gruppi di iniziativa e di lavoro largamente autogestiti, senza porre affrettatamente il problema della centralizzazione e senza credere che sia oggi possibile deputare un qualche organismo ad elaborare improbabili «sintesi». C'è bisogno di buttare molti «contenuti», analisi e proposte nel dibattito. E' riformismo parlare solo di case e scuole medie? E' spontaneismo organizzarsi solo su concrete iniziative e bisogni? E' localismo non volersi considerare filiale locale di un'ipotesi politica generale nazionale?

Può darsi, ma vale la pena tentare di ricostruire un rapporto con la politica dal basso, che non preveda a priori e per dovere la mobilitazione permanente dei militanti in base alla loro adesione generale ad una linea politica (e che scatti sempre, non importa se per un referendum o per una manifestazione per l'Iran), ma la possibilità di confronto e coordinamento informale (possibilmente efficace, comunque) tra molte e diverse realtà che si muovono nel concreto. Certo, in una provincia piccola, questi discorsi sono facilitati dalle dimensioni ridotte che qui ogni cosa assume: ci si conosce di più, e c'è il vantaggio, che le «organizzazioni» sono di fatto, sciolte da un pezzo.

Alexander Langer

Per scrivere a Neue Linke - Nuova Sinistra: gruppo consiliare Neue Linke - Nuova Sinistra, palazzo provincia, Bolzano. Tel. 0471-45545, interno 338.

AVVISI

Antinucleare

SI INFORMA che il Comitato Antinucleare di Carrara ha a disposizione il seguente materiale antinucleare: 1) autoadesivi: Energia atomica no grazie L. 200 al pezzo (ordinazioni superiori a 20 L. 100); 2) Manifesti: Energia atomica no grazie, L. 100 al pezzo; 3) Opuscoli pag. 8. No alle centrali nucleari L. 30. Le ordinazioni si fanno al CAC via G. Ulivi 8 - 54033 Carrara

Avvisi ai compagni

I COMPAGNI che sono stati alla raccolta delle pesche a Saluzzo e Lagnasco sono pregati di non venire a Venezia perché i compagni non sono in grado di garantire niente.

STIAMO cercando qualsiasi tipo di materiale utile a rendere abitabile e confortevole la casa di alcuni compagni boliviani espatriati (tutto può essere utile: hanno anche due bambini piccoli). Inviare materiale o soldi a: De Pasquale Carmela - Case Popolari - 33098 Valvasone (Pordenone).

PER I COMPAGNI del Sud. Durante la riunione di Roma ci siamo visti in una trentina per organizzare un appuntamento dei compagni meridionali dell'area. Crediamo che valga la pena fare questo tipo di incontro ma per discutere però sul concreto dell'intervento politico (e della sua mancanza); dell'esi-

genza di un'analisi del territorio (di riacquisizione di un costume di indagine e di inchiesta di fenomeni sociali anche particolarmente meridionali). Pensiamo però anche ad un dibattito che sia ritagliato sui settori di intervento e definiti in quanto tali. In questo senso, anche per i problemi posti da alcuni compagni presenti a Roma, riteniamo corretto proporre a brevisima scadenza (in settimana?) un incontro ristretto, a carattere politico organizzativo, in luogo e data da decidere. Siamo telefonabili ogni pomeriggio in sede: telefono 0823/443890, Lotta Continua di Caserta.

BARI. Siamo un gruppo di compagni educatori dipendenti dell'ENAL, operanti nel settore educazione minorile, desideriamo: 1) prendere contatto con altri operatori sociali che operano a livello di quartiere; 2) avere del materiale sulla delinquenza minorile e sul disadattamento in generale sempre legato all'intervento di quartiere. Spedire il materiale a: Vito Petrella, via Gaetano Postiglione 8 - Bari.

Avvisi personali

AUGURI a Cristina e Augusto che si sono sposati. I compagni di Verona.

CERCO amici-amiche con cui passare le prossime feste in modo diverso e simpatico, oltre che intelligente ed even-

tualmente per fare qualcosa anche dopo insieme. Rispondere con altro annuncio per Luigi: se possibile lasciare telefono.

Carceri

MEDICO dell'Asinara — a Roma — mettersi in contatto con A.F.A.D.E.CO. se è ancora aperta l'istruttoria sui pestaggi all'Asinara. Dei consigli medici da dare ai familiari detenuti. Contattare medicina democratica. Tel. Lucia ore 21.

Compravendita

LA COOPERATIVA Apistica Abruzzese è in possesso di Miele di: Lupinella, Sulla, Millefiori, Eucalipto, Girasole. Ci rivolgiamo a tutti i compagni che hanno locali di alimentazione alternativa per far conoscere il nostro prodotto. Vendiamo in piccole e grandi quantità. Siamo in possesso anche di pura Cera Vergine. Per l'acquisto rivolgersi a Di Tonno Giovanni e Di Gregorio Sandra Via Duca degli Abruzzi n. 28 - 66040 Roccascalegna (Chieti).

Lavoro

CERCHIAMO informazioni, indirizzi ecc., di editori di fumetti o simili che diano lavoro domicilio o part-time nei dintorni di Milano/Bergamo/Brescia. I compagni che ne sapessero qual-

cosa son pregati di scrivere a: Micheleletti Alessandra - Via Calafiori 2 - 24018 San Pellegrino (Bergamo). Grazie, ciao.

VORREI mettermi in contatto, per cercare di rompere il circolo di mafioso corporativismo, con tutti i compagni che lavorano nel cosiddetto «settore turistico»: guide, corrieri, autisti, commessi e nei negozi turistici, portieri di albergo, ecc. Il fine di questo avviso sarebbe di combinare un incontro e possibilmente denunciare la nostra situazione su un paginone di Lotta Continua. I padroni sono forti a causa del nostro silenzio. Rompiamolo. Telefonare 06/582009, se non ci sono lasciare nome e numero telefonico. Nick.

Pubb. Alter.

CALABRIA-CONTRO, periodico curato da un gruppo di compagni dell'università; è in adozione nei maggiori centri della Regione. Per scrivervi: Contro-documentazione polifunzionale, università della Calabria - Arcavacata di Rende.

TORINO. Grazie all'opera costante di C. Tomba e del Collettivo fotografico torinese è uscito il calendario per il finanziamento della sede di corso San Maurizio. E' bello, e due colori, formato poster. E' disponibile in sede, i compagni

sono invitati a passare a prenotarlo.

Riunioni e attivi

Giovedì 15 sono stati condannati Totore e Libero a 2 anni di carcere in Turchia. Alcuni compagni pensano di mobilitarsi intorno a questo fatto e riteniamo giusto la presenza di tutti i compagni del movimento. Giovedì 22, ore 17, ci si vede a via Stella 125. E' importante la presenza di Mimmo Pinto.

MILANO - UNIVERSITA': la riunione di giovedì 21 indetta presso architettura dei compagni universitari dell'area di LC e di tutti gli studenti interessati è rimandata a dopo le vacanze, chiudendo la facoltà mercoledì. MILANO, giovedì 21-22 ore 15 al liceo Carducci (zona Loreto) riunione studenti medi di LC, delle scuole di zona Lambrate. MILANO, giovedì 21-22 ore 21 in sede: riunione sul giornale. La riunione nazionale del 7 gennaio sul giornale, le redazioni locali ecc. La riunione è indetta dai compagni e che stanno discutendo della rivista e della organizzazione.

MEDICINA DEMOCRATICA. Giovedì 21 dicembre dalle ore 9 del mattino nella sede di Medicina Democratica di Mola di Bari, via Trieste 117, coordinamento aperto regionale del movimento di lotta per la salute

in Puglia. Odi: salute e occupazione, ospedali e aborto e riforma universitaria e sanitaria; ore 18.30 al teatro Comunale assemblea popolare su lotta per il lavoro. Lotta per la salute ROMA, Venerdì 22 dicembre, ore 9, all'istituto professionale di Stato per l'alimentazione, via S. Ambrogio 4, lezione-dibattito su alimentazione e salute. MILANO, Venerdì 22 dicembre, ore 18, sede Centro, riunione delle compagnie di Lotta Continua. Odi: La rivista, l'organizzazione.

MILANO. Giovedì 21 dicembre alla biblioteca del Centro Puercher, piazzale Abbateggrosso, ore 17, si riunisce il «Comitato contro la repressione nella scuola».

Teatro

MILANO, al teatro Arsenale, v. Cesare Correnti 11, giovedì, venerdì, sabato (21-22-23) dicembre alle ore 21 spettacolo: «Tutti pronti, fermi-click», del teatro del mimo dramma, prezzi 2.500 lire, ridotto 1.500. Tesserà gratuita.

Studio

ESPERANTO. Siamo un gruppo di compagni interessati all'apprendimento dell'Esperanto. Chiediamo, a chi può aiutarci, materiale in proposito: l'indirizzo a cui inviare il materiale è il seguente: Giorgio Sacchetti, via Andrea Doria 12 - 52100 Arezzo.

«Siamo in Asia, sappiamo usare con pazienza infinita la nostra forza»

(dal nostro inviato)

«Andare all'ospedale di notte? Impossibile, c'è il coprifuoco». Pure i due distinti signori che sono venuti a prelevarci in albergo insistono: «Venite, non c'è problema». Così veniamo a sapere la storia della lotta dell'ospedale Scia Reza, che si sovrappone a quella del massacro. Le strade della città sono completamente buie, la luce è saltata in tutta la città e l'illuminazione pubblica è solo rappresentata dai fari dei panzer fermi in tutte le piazze e le strade. «Il coprifuoco è stato spostato a mezzanotte a Mashad per una semplice ragione: la gente non lo rispettava. Puntualmente alle nove di sera uscivano in migliaia dalle case e si sdraiavano per terra nelle strade, improvvisando piccoli cortei. Il comando militare alla fine ha dovuto cedere».

Facciamo le presentazioni: i due signori che mi stanno accompagnando in macchina sono due primari dell'ospedale, li ha mandati un loro amico, il direttore dell'ospedale; vuole che i giornalisti vedano e vivano il miracolo dell'occupazione, della zona liberata, gestita dal popolo di Mashad. Al cancello di accesso la «guardia tartara», occhi a fessura, mustacchi, abiti lisi e miseri, pantaloni dentro gli stivali neri, miseri colbacchi antichi, adulti e ragazzi con il bastone alla mano fanno il filtro, decidono chi deve e chi non deve entrare. Sono le nove di sera ma ancora migliaia di persone girano nei viali, parlano, guardano. Arriviamo nel centro, nel cuore dell'occupazione: il padiglione universitario, dalle finestre del seminterrato si vedono studenti, gente qualsiasi e mullah che comprano da una bancarella libri politici, alcuni con il mitra stampato sopra, fanno capannelli, leggono.

Su, al primo piano dopo aver superato il flusso continuo di gente che sale e che scende le scale, ci si toglie le scarpe per entrare in una grande sala di riunione. Manifesti attaccati ai muri, scritte con lo spray, capannelli. Illuminati dalla luce bassa e diffusa delle lampade a gas da campeggio, un centinaio tra studenti, gente qualsiasi, mullah e ayatollah, professori e infermieri, hanno appena concluso una piccola assemblea. Sono tutti e solo maschi e tutti accovacciati per terra, su grandi tappeti che costituiscono tutto l'arredamento della stanza. «Tasik» riesco ad afferrare al volo in una discussione intensissima che si apre al mio fianco, i camici bianchi, gli abiti logori della povertà, i vestiti «bene» dei primari, si mescolano ai barracani, alle barbe, ai turbanti bianchi e neri

dei religiosi, ed è un tutto omogeneo. L'ayatollah Kamei, magro, alto, neanche quaranta anni, volto affilato, occhi dolci e vivissimi, un gestire a metà fra ieratico e il militante politico, un misto tra un religioso, un dirigente popolare e un intellettuale, organizza un'intervista improvvisata.

Al centro del cerchio, accovacciato per terra come tutti, c'è lui, col suo vestire di altri tempi e il suo vivere così immediato, è il più seguito da tutti senza alcun dubbio, poi due-tre primari, due-tre medici, alcuni infermieri, al centro un regista. «L'ospedale è diventato un obiettivo militare per l'esercito a partire da un momento preciso: da quando tutti i medici riuniti in assemblea hanno deciso di non firmare più i libretti sanitari dei militari e dei loro parenti. Le visite venivano fatte regolarmente però senza la firma il prezzo della visita ospedaliera non veniva rimborsato. Da quel giorno l'esercito ha deciso di farcela pagare cara, e l'ha fatto. Il giorno dell'attacco, immediatamente dopo le prime mitragliate, i mullah e gli ayatollah hanno mobilitato la gente per venirci in aiuto. In mezz'ora erano qui in diecimila e l'esercito li ha accolti a mitragliate. Il giorno dopo la nostra risposta, un enorme corteo, almeno settecentomila persone con alla testa i seicento medici dell'ospedale, parte dall'ospedale occupato e gira per tutta la città. Cacciando i soldati, impedendo a loro di continuare la sagra della morte. Il comando militare allora prende paura e decide di ritirare reparti che non controlla più bene dalla città, e li consegna nelle

caserme. Da allora, da quel giorno, centinaia tra medici, religiosi, studenti, gente, occupa in permanenza, giorno e notte, i padiglioni non ospedalieri. Ogni giorno decine di migliaia di persone vengono a vedere, da tutti i quartieri della città, da tutta la provincia. Credo che fino ad ora non siano stati meno di cinquecentomila ed è un'occasione

continua, enorme, di contatto, di discussione politica, di iniziative di tutti i generi. La stessa cosa succede alla città santa dove è sepolto l'ottavo Imam Reza Ali, che ha dato il nome nuovo al nostro ospedale, dopo il massacro. Anche lì l'esercito la scorsa settimana ha avuto il coraggio di penetrare dentro il recinto sacro, sparando sui

fedeli e contro l'arredamento sacro. La stessa cosa è successa addirittura contro la casa dell'ayatollah della città».

Una domanda è immediata: «ma voi pensate di riuscire a reggere questo livello di repressione, le stragi di tutti questi mesi così come avete fatto finora, con questa muraglia compatta di popolo che affronta i panzer,

che sfida la morte, così a mani nude?». «Sì, non abbiamo dubbi! Se la ferocia della repressione, dei massacri, rimane quella attuale, la forza, l'unità, l'iniziativa, il muoversi del popolo, possono costruire una situazione tale per cui più il tempo passa più noi ci rafforziamo, ci allarghiamo, ci radichiamo, e più loro entrano in crisi. Sono tantissimi ormai in tutte le città del paese i casi di diserzione dall'esercito, e anche voi sapete ormai quello che è successo l'altro giorno a Tabriz, noi puntiamo proprio su questo. Per ora abbiamo sopportato di tutto per non dovere scegliere la strada di dover sparare sui soldati, per non accettare la guerra fratricida. Noi sappiamo che ogni giorno ogni soldato è confrontato con un'enorme massa di sentimenti, di passioni, di pressioni. Di fronte, le manifestazioni, i cortei, la forza del popolo, e dietro, a casa, la madre, i fratelli, la moglie, tutti scesi in piazza negli ultimi mesi. Tutti lavorano. E' in atto una lenta e mastodontica pressione sociale su ogni soldato, in tutto il paese, in tutti i villaggi. E' un processo formidabile ma che marcia molto lentamente, che ha bisogno di tutto il suo tempo. Ma il tempo gioca dalla nostra parte.

Siamo in Asia, sappiamo usare con pazienza infinita la nostra forza. Certo, se per pressione degli americani od altro, l'esercito decidesse di essere ancora più duro, crudele, assassino, noi siamo pronti a scendere sul terreno della lotta armata. Sarà dura, terribile, ma il risultato sarà forse ancora migliore di quello che conseguiremmo con una vittoria, la caduta del regime dello Scia, conseguita solo attraverso la lotta politica».

E' l'ayatollah che parla, calmo, lento, con un grande vigore nei gesti. Intanto i primari annuiscono. Più tardi il professor Chamlou, l'ex direttore dell'ospedale, attuale primario di urologia, mi spiega, mentre mangiamo accovacciati per terra, pollo e riso che sono stati preparati e portati a quintali dalla gente di fuori: «E' chiaro che io non ho niente da guadagnare di materiale, di prestigio sociale, da questo movimento. Anzi, è esattamente l'opposto. Ma io lotto lo stesso, mi sono riaccostato all'Islam, non a quello normale, liturgico, ma all'essenza rivoluzionaria dello sciismo, e mi ci ritrovo, fino in fondo. Difficile da spiegare vero?».

Usciamo dall'ospedale, con questo strano primario che ubbidisce agli ordini di ragazzini con i bastoni che gli occupano il reparto, mentre un ayatollah, incappucciato nel suo barracano, dorme sulla sua scrivania.

Carlo Panella



diligenza.

E infatti Mashad pulula di una vita strana, le architetture moderne di una città passata in pochi anni da duecentomila ad un milione di abitanti non riescono a contenere «dentro», frantumando, nascondendole, tutte le sue attività. Fa un freddo cane eppure tanti negozi sono privi di vetrina, aperti sul fuori. Aperti, ma non solo per esporre la merce, ma per fare di lei, della merce, occasione d'incontro, di lite, di trattativa, a volte addirittura di gioco.

Ed è normale che sui larghi marciapiedi passi di tanto in tanto un pastore, con le mani in tasca, il bastone sotto il braccio, ed il suo piccolo gregge di pecore distratte. Ma non è solo questo, Mashad, il popolo dei contadini e dei nomadi della città di Mashad vuole essere capito, spiegato, raccontato, in questi giorni. A Tehe-

ran tutti ti chiedono se sei della BBC e tanti ti raccontano del loro dramma personale, frantumato, dei loro morti, dei loro feriti, della galera.

Qui la città ti assorbe, ti cerca, ti blocca per la strada, ti viene a scovare in albergo perché tu, giornalista straniero sei «gli occhi del mondo». E' un racconto corale, mille voci che gridano Allah Akbar, «A morte lo Scia», ad ogni angolo contro i soldati, la forza incredibile di un popolo di una città, che è capace di ordinare ai panzer di spostarsi a mani nude, come mai si è visto nella storia, dopo un anno di massacri incredibili.

Sono i volti di fraterno stupore che accolgono la tua gioia quando scopri che l'ospedale non è solo monumento al massacro ma è diventato il cuore pulsante della città nella più incredibile occupazione che mai abbia visto o sentito.

ta si muove, pulsa. Ma il male, il male fisico che questo ti fa, mi fa, ha un termine, un confine, un antagonista.

Questo buco nero nel cervello e nel cuore non si espande, non si allarga ma ha dei contorni precisi, ha una forza che preme sui bordi per restringerlo, per rinchiuderlo: sono i pugni levati, le mille voci che gridano Allah Akbar, «A morte lo Scia», ad ogni angolo contro i soldati, la forza incredibile di un popolo di una città, che è capace di ordinare ai panzer di spostarsi a mani nude, come mai si è visto nella storia, dopo un anno di massacri incredibili.

Sono i volti di fraterno stupore che accolgono la tua gioia quando scopri che l'ospedale non è solo monumento al massacro ma è diventato il cuore pulsante della città nella più incredibile occupazione che mai abbia visto o sentito.

E' in vigore da 3 anni: come viene applicata? Come ci si difende? Dove finisce la droga sequestrata? Ne abbiamo parlato con i compagni Misiani e Saraceni, giudici di MD.

I buchi della Legge

L'hanno approvata tutti i partiti, compresi quelli di sinistra. L'hanno sbandierata come la «migliore d'Europa». Finalmente, hanno detto, netta distinzione tra spacciatore e consumatore.

Ma qual è la realtà di questa legge? A finire dentro sono sempre i tossicomani presi con la loro dose o costretti a spacciare per procurarsela; dei grossi spacciatori, che la legge doveva colpire, nemmeno parlarne. Il trabocchetto della «modica quantità» (art. 80) fa sì che si possano rischiare fino a 15 anni di carcere.

Formulazioni ambigue ed imprecise lasciano ampia facoltà al giudice di applicarla secondo i suoi personali criteri. Con la scusa della droga si colpiscono le forme di opposizione. Le mani della giustizia sulla droga sequestrata.

posizione. L'ultima vittima di questa legge è del carcere a cui porta è stato Claudio Andazzo.

Arrestato per due grammi di eroina, si è impiccato a Rebibbia, in cella di isolamento.

Ai funerali di Claudio a Roma, hanno partecipato decine di tossico dipendenti, per ricordare che questa morte è uno dei tanti delitti di stato.



riguardo alla «modica quantità»?

Saraceni. Posso dire la mia opinione. Mi sono sempre trovato di fronte a ragazzi che erano stati fermati con pochi grammi. Comunque non ritengo che sia la galera la risposta al problema della droga. E' la risposta più sbagliata sia a livello di consumo che di piccolo traffico.

Misiani. Per quanto riguarda la «modica quantità» c'è un caso abbastanza clamoroso. Tre ragazzi arrestati per 12 grammi di hashish. Il giudice ha contestato loro l'associazione a delinquere e questi ragazzi sono da nove mesi in detenzione preventiva con divieto di libertà provvisoria.

C'è differenza a livello legale tra droghe leggere e droghe pesanti?

Misiani. Ci sono due ipotesi diverse di pena per le droghe leggere e quelle pesanti. Non è solo un fatto di quantità, ma anche di tipo di droga di cui si è in possesso. C'è però da dire che la differenza è irrisoria. Influisce, infatti, sul massimo della pena che non viene mai irrogato, mentre non influisce sulla detenzione preventiva.

Come difendersi...

Se si viene fermati in possesso di sostanze stupefacenti?

Misiani. A questo riguardo non è che vi siano molte garanzie. Per chi viene fermato con qualche grammo di droga è il poliziotto che stabilisce, all'atto dell'arresto se si tratta di una dose che val al di là del concetto di «modica quantità».

E se il fermo avviene in strada o durante una perquisizione domiciliare?

Misiani. La perquisizione domiciliare alla ricerca di droga è di solito poco usuale. Si preferisce ricorrere al famigerato art. 41 (della legge Reale, Ndr) per la ricerca di armi, che consente alla polizia la perquisizione senza l'autorizzazione del magistrato. Per quanto riguarda il fermo in strada si procede con l'identificazione che è permessa dalla legge Reale. Non esiste comunque nessuna legge sulla droga che dia particolari poteri alla polizia riguardo alle perquisizioni. Sono altre le leggi che vengono usate.

Parlavi prima di «modica quantità» è vero che la corte di Cassazione ne sta discutendo?

Misiani. Si sta tentando, a livello giudiziario di dettare dei criteri su cosa debba intendersi per «modica quantità», ma per adesso i pareri sono discordi il concetto è molto generico.

Di solito le sostanze sequestrate vengono sottoposte a perizie, perché?

Misiani. La perizia si fa per vedere come e quanto la droga è tagliata, per rivalutare quale è la quantità reale di sostanza stupefacente contenuta in una dose.

Le molte mani della legge

Esiste un controllo sulle sostanze sequestrate? Che fine fanno?

Misiani. Il controllo è relativo. La sostanza sequestrata passa per diverse mani. Prima per le mani del poliziotto che la sequestra, poi, in quelle del dirigente del commissariato, alla fine nelle mani del cancelliere e in quelle del giudice. Poi passa nelle mani del perito che fa l'analisi. Alla fine del processo viene confiscata e quindi passa allo Stato che dovrebbe a sua volta trasferirla agli istituti che potrebbero farne legalmente uso.

Sembra che queste sostanze si perdano in questa trafila e che la quantità finale sia di gran lunga inferiore a quella originariamente sequestrata.

Misiani. Formalmente la sostanza si perde perché la fonte di maggiore dispersione è la perizia dove si dice che per le varie analisi si distruggono diversi quantitativi di droga.

Pensi che i tossicodipendenti siano facilmente ricattabili?

Misiani. Il tossicodipendente è ricattabile sia da parte della polizia a causa della discrezionalità dell'arresto per «modica quantità». Inoltre è facile quando si trova da solo al commissariato che gli venga chiesto di fare il confidente prospettandogli come alternativa, falsa, le sbarre di una prigione se si rifiuta di collaborare.

E' alta, secondo la tua esperienza, la percentuale dei tossicodipendenti che denunciano spacciatori?

Misiani. I pochi spacciatori che cadono nella rete della polizia e i corrieri si prendono grazie alle confidenze dei drogati stessi e di coloro che contrattano il corriere e lo spacciatore, sia per acquistare la droga per uso personale, sia per farne, magari, un commercio in piccolo.

E i sistemi della polizia

Come svolge la polizia la sua opera preventiva e repressiva rispetto al piccolo e dal grande traffico?

Misiani. Il nucleo antidroga funziona abbastanza bene in senso repressivo. C'è un nucleo organizzato di giovani poliziotti che si mimetizzano, Pasolini avrebbe detto si omologano, con i giovani che frequentano il giro. E' facile per la polizia venire a contatto con chi si droga o con i piccoli spacciatori non certo con i grandi. Qualche volta attraverso questi arresti si riesce a risalire ad un livello superiore dello smercio.

Che fare?

Una volta accertato che l'imputato è tossicomane il giudice come si comporta, lo condanna o lo invita a qualche centro dove possa essere «curato»?

Misiani. A Roma non esistono questi centri o se ci sono non funzionano. Comunque questa tendenza a medicalizzare il problema io non lo condivido. Il «drogato» non ha bisogno di cure mediche, non è un malato è una persona che per processi

suoi personali ha fatto ricorso alla droga, spesso con effetti distruttivi non tanto per la droga, ma per le sostanze con le quali essa viene tagliata. Va distinto questo aspetto ideologico della questione che ora sta montando in Italia ed in Europa e che tende a fare dei drogati una sorta di capri espiatori.

Come pensi che bisognerebbe fare?

Saraceni. Nei pochi casi che ho trovato di tossicodipendenti, il sentimento più forte che provavo era l'angoscia e l'impotenza. Vedevo questi ragazzi che sicuramente avevano bisogno di qualcosa di assistenza o di non so cosa, di vita, ma non di stare in carcere o nei nostri ospedali. Avrebbero bisogno invece di essere avviati alla vita, di sostituire la droga con la vita.

Come vengono trattati in carcere?

Saraceni. Non c'è nessuna cura, vengono trattati come detenuti normali e se la «rota» da troppo fastidio agli altri detenuti vengono portati al manicomio giudiziario.

Nelle carceri gira molta droga?

Saraceni. Gira di tutto, anche le bistecche.

Cosa pensi della campagna sulla liberalizzazione dell'eroina?

Misiani. Io sarei per un processo graduale di liberalizzazione di tutte le droghe come unico mezzo per porre fine al mercato nero. Bisognerebbe tentare nell'ambito di questa società attraverso un movimento di massa di arrivare ad una liberalizzazione, anche se sono cosciente che è un problema molto grosso. Ci sono molti rischi. Intanto si potrebbe arrivare a liberalizzare le droghe leggere. Esse sono assolutamente, è provato scientificamente, non nocive. Meno nocive dell'abuso dell'alcool e del fumo.

Ci sono mai state prese di posizione di settori della magistratura a questo riguardo?

Misiani. No, non mi risulta.

(a cura dei compagni di Roma che discutono sull'eroina)

